

17 217

1'A.

REALE ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA  
E  
SEZ. MANTOVANA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA

PUBBLICATO A SPESE DELLA " FONDAZIONE ELIDE PICCININI STRAMEZZI,,

ANGELO MERCATI

Lettere di Elisabetta e di Leonora Gonzaga  
a Francesco Maria della Rovere  
rispettivo figlio adottivo e marito (dicembre 1521 - aprile 1522)



B\*\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. A  
Opusc. 217  
6607

MANTOVA  
REALE ACCADEMIA VIRGILIANA  
1941 - XIX

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. A  
Opusc. 217

6607



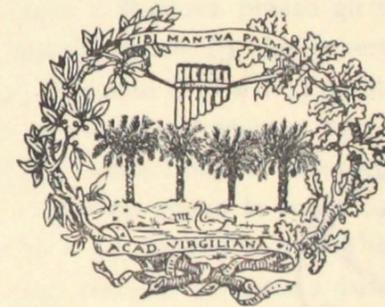
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

REALE ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA  
E  
SEZ. MANTOVANA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA

PUBBLICATO A SPESE DELLA "FONDAZIONE ELIDE PICCININI STRAMEZZI,,

ANGELO MERCATI

**Lettere di Elisabetta e di Leonora Gonzaga  
a Francesco Maria della Rovere**  
rispettivo figlio adottivo e marito (dicembre 1521 - aprile 1522)



MANTOVA  
REALE ACCADEMIA VIRGILIANA  
1941 - XIX

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ESTRATTO DAGLI ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE - VOLUME XXVI



MANTOVA - TIPOGRAFIA INDUSTRIALE MANTOVANA - 1941-XIX

ANGELO MERCATI

**Lettere di Elisabetta e di Leonora Gonzaga  
a Francesco Maria della Rovere  
rispettivo figlio adottivo e marito (dicembre 1521 - aprile 1522)**

Privato da Leone X del ducato di Urbino <sup>(1)</sup>, Francesco Maria della Rovere, che aveva dovuto abbandonarlo nel 1516 di fronte alle truppe di occupazione mediceo-papali, e non era riuscito a riottenerlo nella campagna del 1517, aveva colla madre adottiva Elisabetta Gonzaga vedova di Guidobaldo di Montefeltro, colla moglie Leonora Gonzaga e coi figli trovato rifugio a Mantova presso gli suoceri Giovanni Francesco Gonzaga ed Isabella d'Este <sup>(2)</sup>. La generosa ospitalità continuò anche dopo che addì 29 marzo 1519 a G. Francesco successe Federico, ma nel gennaio 1521 convenne a Francesco Maria di cercare altro luogo di asilo. Fin dal 7 di detto mese l'oratore veneto a Roma riferiva avergli detto Papa Leone: «havemo conzo le cosse col marchese di Mantoa, semo d'acordo con lui», ed, esposti i capitoli dell'accordo, fra i quali era pure che «non dagi recapito nel stato a disobbedienti di la Chiesa», conchiudeva: «Sichè Francesco Maria di la Rovere non starà più a Mantoa», essendo il cognato divenuto capitano e gonfaloniere della

<sup>(1)</sup> Su questa privazione si leggono in molti storici moderni sentenze perentorie di condanna condite con gravi e grosse parole di biasimo. Si dia pur posto a motivi di interessi famigliari, ma non si dimentichino le buone ed oneste ragioni, sulle quali cfr. P. BALAN, *Storia d'Italia* <sup>2</sup>, VI, Modena 1896, 101 s. e già prima in *Roberto Boschetti e gli avvenimenti italiani dei suoi tempi*, Modena 1879, 91 s., 98 s.

<sup>(2)</sup> G. B. LEONI (sul quale cfr. P. FALCONE in *Archivio storico di Malta*, IV [1933], 2 ss.), *Vita di Francesco Maria di Montefeltro della Rovere*, Venetia 1605, 185 ss.; A. LUZIO - R. RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino-Roma 1893, 227 s.

Chiesa<sup>(3)</sup>. Infatti sappiamo dal Sanuto, sotto il 23 gennaio 1521, che il della Rovere aveva « mandato a la Signoria per via di l' orator dil prefato marchexe a suplicar possi con la moglie e fioli habitar in qualche loco nostro, perchè non pol più star in Mantoa »<sup>(4)</sup>, e che « auto licentia dal Consejo di X di poter venir et habitar in questa terra per esser libera, ma star secreto », fra l'ultimo di gennaio e i primi di febbraio passò a Venezia « alozato in caxa di sier Domenego Zorzi qu. sier Alvise suo amicissimo »<sup>(5)</sup>. Nel luglio seguente Francesco Maria si trasferì a Verona, « dicendo » che era « venuto a star lì, partito da Mantoa dal cugnato Marchese »<sup>(6)</sup> e più tardi a Lonato nelle vicinanze del lago di Garda<sup>(7)</sup>, che nella *Chronica mutila recuperationis status Urbinatensis et belli Perusini*<sup>(8)</sup> è espressamente indicato come « terra asignatoli per la sua persona propria »<sup>(9)</sup>, ma donde spesso era assente come provano

<sup>(3)</sup> *I diarii di MARINO SANUTO*, xxix, Venezia 1890, 551. Sulla nomina di Federico a capitano e gonfaloniere della Chiesa v. A. LUZIO in *Archivio storico italiano*, quinta serie, XLIV (1909), 108 ss., XLV (1910), 255 ss.

<sup>(4)</sup> Ibid. 568.

<sup>(5)</sup> Ibid. 593: LUZIO-RENIER 248 s.

<sup>(6)</sup> SANUTO, xxxi, Venezia 1891, 55, ove si aggiunge: « Per esser fato Capitano di la Chiesa [il marchese], non li ha parso onesto di star lì: non ch'el Marchese non l'avesse lassato star, ma è sta meglio si habbi levato ». Sono datate da Verona 14 e 16 luglio 1521 tre lettere di Francesco Maria alla moglie, a cui scrisse poi da Bozzolo il 19: *Nozze Guidi-Elliott*, Pesaro 1879, 8-12.

<sup>(7)</sup> È il « Lonno » di J. DENNISTOUN, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, II, London 1851, 392.

<sup>(8)</sup> *Urb. 921* alla Biblioteca Vaticana (il testo è in italiano): C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II, Romae 1912, 634.

<sup>(9)</sup> Fol. 3: v'è scritto « se fermò Alunna » (più avanti: « Allunna »), cioè « a Lunnà », che è detto « Lonà » in LEONI cit., 271, il quale deve avere avuto a sua disposizione la detta *Chronica*, il cui testo qui non è troppo chiaro, parendo a prima vista che Lonato fosse assegnato al Lautrec. Come si vedrà anche dalle lettere le duchesse rimasero a Mantova fin verso la fine d'aprile del 1522, ma la *Chronica* fa che Leonora raggiunga il marito a Verona e lo segua a Ferrara, donde sarebbe partito verso il suo stato « con la sua fameglia ». DENNISTOUN, op. cit., II, 403; F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, II, Firenze 1859, 226; A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, II, Fossombrone 1914, 283, e già LEONI, loc. cit., 291 (coll' errore di stampa MDXXVIII per MDXXIII) fanno ritornare le duchesse nella primavera del 1523, ma, oltre che la partenza da Mantova era fissata nella seconda metà d'aprile del 1522 (v. lettere XXI, XXII), sappiamo di una lettera di Elisabetta ad Isabella d'Este del 3 maggio 1522, colla quale le « comunicava il suo ritorno ne' recuperati domini » (A. LUZIO in *Archivio storico italiano*, v serie, XLV [1910], 272, n. 2) e d'altra parte il Castiglione ai 15 dello stesso mese scriveva da Roma a Leonora: « mando il presente mio messo, il quale io vorrei che in questa parte sapesse esplicar bene l'animo mio, ed esprimere la satisfazione ch'io sento del ritorno suo nello Stato »: P. SERASSI, *Lettere del conte Baldessar Castiglione*, I, Padova 1769, *Lettere di negozj*, xxxi, p. 78; nel numero precedente

i suoi frequenti contatti nel settembre e dopo con Odet de Foix visconte di Lautrec governatore di Milano, ricordati presso il Sanuto<sup>(10)</sup>.

Francesco Maria trovavasi a Lonato quando la mattina del 6<sup>(11)</sup> vi ricevette la notizia sicura della morte di Leone X avvenuta nella notte fra il 1 e 2 dicembre 1521<sup>(12)</sup>: reputando giunto il momento opportuno per realizzare le mai deposte aspirazioni al ricupero del ducato, ne partì immediatamente recandosi prima a Verona<sup>(13)</sup>, poi a Ferrara<sup>(14)</sup>, donde con aiuti militari avuti dal duca Alfonso mosse alla conquista dello stato di Urbino, che compì in breve tempo partecipando insieme ad azioni belliche in Perugia e contro Siena, come è narrato dagli storici degli anni 1521 e 1522<sup>(15)</sup>.

Mentre egli attendeva a queste imprese la sua famiglia dimorava in Mantova e le duchesse Elisabetta ed Eleonora allora tennero col duca una corrispondenza, di cui alcune reliquie<sup>(16)</sup> si sono conservate in originale all'Archivio Segreto Vaticano nel tomo 12 dell'arm. LX, costituito da carte, che nel 1635 furono mandate da Pesaro al cardinale Barberini<sup>(17)</sup>.

egli si rallegra (stessa data) con Elisabetta « del ritorno suo nello Stato », mentre il 22 aprile scrivendo alla marchesa Isabella avvertiva che non scriveva « alle Sigg. Duchesse Illustriss. pensando, che secondo l'ordine dato lor Eccellenze a quest'ora sieno partite da Mantua » (ibid. n. xxiii, p. 72).

<sup>(10)</sup> Loc. cit., 355, 387, 414, 429 s., 439, 468 s., 488; xxxii, 151, 158, 169, 172.

<sup>(11)</sup> *Urb. 921*, f. 3; LEONI, loc. cit., 271; cfr. SANUTO, xxxii, 214. Il giorno precedente Francesco Maria « era andato a diporto » a Maguzzano, vicini di Lonato e « loco di S.<sup>to</sup> Benedetto (l'antichissimo monastero benedettino di S. Maria unito nel 1491 al Polirone: P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII, *Venetiae et Histria*, I, Berolini 1923, 299 s. e v. U. DA COMO, *Umanisti del secolo XVI*, Bologna 1928, 51 ss.), dove « hebbe nova che PP. Leone laborabat in extremis »: *Chronica* cit., donde, credo, LEONI, ibid., ricordato anche da B. FELICIANGELI, *Alcune lettere inedite di B. Castiglione*, in *Il Propugnatore*, nuova serie, v (1892), 346-369, p. 357, n. 3.

<sup>(12)</sup> Per la data della morte di Leone X confermata dalla *Chronica*, cfr. L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste*, IV 1, Freiburg i. Br. 1906, 345; versione italiana (*Storia dei Papi*) di A. MERCATI, Roma 1908, 326.

<sup>(13)</sup> SANUTO, xxxii, 217 s., 220; *Urb. 921*, f. 4.

<sup>(14)</sup> SANUTO, ibid. 214, 257; *Urb. 921*, ibid.

<sup>(15)</sup> Si vegga specialmente il LEONI cit., 271 ss. col GUICCIARDINI, *La storia d'Italia*, libro XIV, ed. A. GHERARDI, III, Firenze 1919: DENNISTOUN, loc. cit., 395 ss.; UGOLINI, loc. cit., 223 ss.

<sup>(16)</sup> Mancano almeno le lettere alle quali spettavano i poscritti I e XI ed è difficile ammettere che fino al 7 gennaio 1522 Leonora abbia scritto soltanto la lettera del poscritto I e che poi abbia serbato silenzio dal 15 marzo al 10 aprile. Nelle lettere III, V, VII, XI e XVIII sono ricordate altre che mancano, come mancano le copie ricordate nella VI e nella XVIII.

<sup>(17)</sup> Certamente Francesco, nato in Firenze 23 settembre 1597, elevato alla porpora il 2 ottobre 1623, † 10 dicembre 1679 (v. *Dictionnaire d'histoire et de*

Con quelli muniti degli indirizzi e del sigillo<sup>(18)</sup> o di Leonora o di Elisabetta essa abbraccia i fogli 129-168, e, computando due poscritti a missive perdute (I, XI), dà 24 lettere<sup>(19)</sup>, cioè 4 di Elisabetta (II, XVII, XX, XXI) e 19 di Leonora (I, III, IV, VI-XVI, XVIII, XIX, XXII-XXIV) al della Rovere<sup>(20)</sup>, con una (V) di quest'ultima al segretario Urbano Urbani. Due sole sono autografe di Leonora (I, XXII: in questa anche l'indirizzo è di mano della moglie) ed un'altra (XV) ne porta la sottoscrizione autografa, mentre Elisabetta firma di mano propria il n. XXI: tutto il resto è scrittura di segretarii. I numeri IV-X, XII e XIII sono in gran parte in cifra, decifrata però interlinearmente: così mi è stato facile ricostruire la cifra stessa e dare quindi l'esatta decifrazione, la quale, non soltanto ortograficamente e morfologicamente, corregge quella offerta dal manoscritto, come potrà vedersi anche da qualche nota che appongo.

L'importanza di queste lettere risiede non tanto nelle notizie dirette e indirette che forniscono, quanto piuttosto nella luce che gettano sulla psicologia delle duchesse d'Urbino, oggetto ambedue di ampi elogi del Castiglione<sup>(21)</sup>, accolti però in modo diverso da alcuni storici moderni<sup>(22)</sup>. Se, per lo scarso numero, la brevità e la natura per lo più insignificante

*géographie ecclésiastiques*, VI, Paris 1932, 644), che allora era unico cardinale protettore del Collegio Germanico (A. STEINHUBER, *Geschichte des Kollegium Germanicum Hungaricum*<sup>2</sup>, II, Freiburg i. Br. 1906, 379). Gaspere Mattei, colui che inviò da Pesaro i documenti con lettera del 27 giugno, ne enumera parecchi (alcuni dei quali ho identificati nei vari fondi dell'Archivio Segreto Vaticano), che « spettano all'Abbadia dell'Avellana hoggi unita al Collegio Germanico... e si mandano a V. Eminenza come protettore di detto Collegio » (ff. 1 e 3). Buona parte dell'Archivio dell'Avellana finì a questo Collegio (KEHR, *Italia Pont.* cit., IV, Berolini 1909, 93), donde alla Biblioteca Vaticana.

<sup>(18)</sup> Tutte le lettere erano chiuse con sigillo sotto carta di ceralacca verde, ma ne sono superstiti soltanto quattro: uno di Elisabetta e due di Leonora presentanti lo stemma partito 1° Gonzaga 2° Urbino e la leggenda delle titolari, mentre la lettera tutta autografa di Leonora del 4 aprile 1522 (XXII) ha l'impronta di una bella gemma antica: altra consimile presenta la lettera fuori serie (XXV), parimenti autografa, del 3 settembre 1530 (tavola: 3, 4).

<sup>(19)</sup> Nel manoscritto l'ordine è: XXIII-XXI, II, XXIV, XVII, XX, XIX, XIII, XV, XVI, XVIII, XIV, XI, VIII-X, XII, I, III-VII.

<sup>(20)</sup> I numeri, rispettivamente, III e IV, VI e VII sono duplicati, ma presentano aggiunte e particolarità degne di nota, tanto che ho creduto bene di riprodurre ambedue i testi.

<sup>(21)</sup> *Il Cortegiano*, lettera dedicatoria I, 54 ss.; libro I, IV, e libro III, IV e XLIX (Elisabetta), libro IV, II, 27-32 (Leonora), ed. V. CIAN<sup>3</sup>, Firenze 1929, 4, 19 s., 370 s., 409.

<sup>(22)</sup> V. le lodi di Elisabetta di CIAN, loc. cit., 518 s., che trova abbondanti « oltre la giusta misura » quelle di Leonora, « la quale era ben lungi dall'altezza morale e intellettuale della madre Isabella e della zia e suocera Elisabetta » (409). L'elogiano caldamente P'UGOLINI, loc. cit., 259 e VERNARECCI, loc. cit., 291 s., 296 ss. Sulla sua formazione intellettuale v. LUZIO-RENIER cit., 187 s. e cfr. i giudizi a pp. 193, 278, 288.

delle quattro lettere di Elisabetta, poco possiamo ricavarne quanto ad essa, di cui ad ogni modo attestano la bontà e serenità dell'animo, da quelle di Leonora parmi invece che si possano ben riconoscere i caratteri della sua mente e del suo cuore insieme all'influenza benefica che esercitava sul marito suo. L'affetto e la devozione allo sposo, che si manifesta a parole ed a fatti anche in piccole cose, il vivace interessamento alle faccende di lui del momento e prossime future, che rende la duchessa attiva raccoglitrice e relatrice delle novità e voci correnti col l'accompagnamento di osservazioni, suggerimenti e consigli realistici, morali (noto specialmente l'insistenza sul punto che l'unico signore dello sposo è il Papa) e religiosi, lasciano l'impressione che siamo in presenza di un carattere buono, intelligente e non passivo. Se vediamo che infatti Francesco Maria si stacca dai francesi, come con altri consiglieri gli insinua Leonora, e che quel frate Anastasio suo oratore a Venezia, di cui la duchessa propone la sostituzione a causa della sua incapacità, ne viene allontanato<sup>(23)</sup>, pare indubitato l'ascendente sullo sposo. Ed anche da queste lettere qualcosa si ricava per l'inclinazione della Gonzaga alle cose d'arte messa ben in luce dai suoi rapporti con Girolamo Genga per la Villa dell'Imperiale a Pesaro e col Tiziano illustrati dal Gronau:<sup>(24)</sup> i due bei sigilli a gemma antica che chiudono le sue lettere autografe, la medaglia mandata al marito, « che al iudicio mio non li dispiacerà », ne sono un buon indizio. Insomma Leonora va considerata come una duchessa veramente degna e rispettabile.

In altro fondo di questo Archivio ho trovato un'altra lettera autografa di Leonora e la dò come n. XXV anche perchè nel suo tenore mi pare confermi il concetto che mi son fatto della duchessa.

<sup>(23)</sup> L'ultima volta che il frate compare presso SANUTO è il 30 marzo 1522 (XXXIII, 110) mentre nell'Oliveriana di Pesaro le sue lettere da Venezia vanno dal 3 gennaio al 3 aprile 1522 e dopo se ne hanno due da Roma 18 e 29 maggio 1523 (A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXXIII, Firenze 1925, 172, 177 e 179, ove non si è identificato lo scrittore).

<sup>(24)</sup> G. GRONAU, *Documenti artistici Urbinati (Raccolta di fonti per la storia dell'arte diretta da M. SALMI*, I), Firenze 1936 (traduzione degli articoli comparsi nei Beihefte allo *Jahrbuch der Kgl. preussischen Kunstsammlungen*, XXVII [1906] 12-44 pel Genga e XXV [1904], 3-33 pel Tiziano). Nella *Storia dell'arte italiana* di A. VENTURI, IX, *La pittura del Cinquecento*, parte III, Milano 1928, si ricorda soltanto il ritratto di Leonora del Tiziano ora agli Uffizi di Firenze.

Dò il testo scrupolosamente attenendomi agli originali, dividendo però le parole (*ch'io, l'è, com'io* invece di *chio, le, comio* ecc.) e negli scioglimenti delle abbreviazioni adottando la forma antiquata ricorrente intiera altrove nella stessa corrispondenza. Ho cercato di identificare le persone nominate in essa e di darne notizie, ma molte mi sono rimaste ignote e molto mi sarà sfuggito del materiale, che avrebbe potuto giovarmi.

Archivio Segreto Vaticano, 15 maggio 1940.

ANGELO MERCATI

I.

[dicembre 1521]

Signore mio. V. S. non se maraviglia s'io non rispondo de mia mano alla sua littera da Lugo perch'io non poso scrivere per questa mia doglia che me s'è renovata solo dirò ch'io sto aspetando come li Zudei el Mesia l'intender che V. S. abi recuperato el suo stato e così li baso le mane.

DE V. S. LEONORA

I. - f. 157. Manca la lettera, alla quale spetta questo poscritto, tutto di mano di Leonora e certamente del dicembre 1521: Francesco Maria arrivò a Lugo il 13 (SANUTO XXXII, 252), «dove fo necessitato dimorarsi doi giorni» (*Urb. 921*, f. 4). Qui però c'è una inesattezza perchè presso SANUTO I. c. 264 s. è riportata una lettera del duca al suo oratore in Venezia, frà Anastasio Turiano, in data di Lugo 16 dicembre 1521. - Manca l'indirizzo.

II.

[7 gennaio 1522]

Ill.mo et ex.mo signore figliolo honorandissimo. Intendessimo heri per via di Ferrara, et per lettere di Horatio<sup>(1)</sup> la recuperatione di Senogallia cum la fortezza<sup>(2)</sup>, et la intrata del ill. signore Sigismondo nel stato di Camerino<sup>(3)</sup>. Di tali felici successi la alegrezza, et contento ch'io ne piglio, meglio sil pò pensare vostra Ex.tia che io dirlo. Laudo et ringratio Dio che habbia le male nove convertite in bone, le quale vostra Ex.tia stia di bono animo che continueranno ogni dì più mediante lo

<sup>(1)</sup> Certamente Orazio Florido, segretario di Francesco Maria (DENNISTOUN, II, 366 s., 436). Vedi BALAN, *R. Boschetti*, 184; CIAN, loc. cit., 512 s.

<sup>(2)</sup> Con bolla del 12 ottobre 1520 Leone X aveva nominato vicario per le cose temporali della S. Sede nella città e comitato di Senigallia Giovanni Maria Varano duca di Camerino: BALAN, loc. cit., 172 e *documenti*, 143 ss. Francesco Maria riebbe Senigallia il 28 dicembre 1521; v. la sua lettera in SANUTO, XXXII, 338 s.

<sup>(3)</sup> S. Varano, nipote di Francesco Maria ed anche di Giovanni Maria Varano: partitone quest'ultimo, Sigismondo entrò in Camerino il 26/27 dicembre. C. LILII, *Dell' historie di Camerino*, Macerata 1652, 285 s.; P. LITTA, *Famiglie celebri d' Italia*: Varano, tav. III.

adiuto di esso Dio. Et in sua bona gratia cum tutto il core mi ricommando. La signora duchessa <sup>(4)</sup>, mio consorte <sup>(5)</sup>, et la puttina <sup>(6)</sup> stanno bene, Dio laudato.

Mantuae VII<sup>a</sup> ianuarij M.DXXII.

MATER ELISABET FELTRIA DE GONZAGA  
URBINI DUCISSA

II. - f. 133. Nel verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Signore et figliolo honor.mo lo Signore Duca di Urbino, et Prefecto di Roma <sup>(7)</sup> etc. e sigillo conservato, sotto carta.

III.

[14 gennaio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Hoggi è stato a me Gioan Fiorentino et factomi intendere che questa matina è passato di qua uno servitore del cardinale Petrucio <sup>(4)</sup> qual va in posta a lo imperatore et havendoli dicto che luni passato haveva trovato V. Ex.tia con lo exercito suo vicino a Siena tre milia <sup>(2)</sup> havemo pensato qui costui essere mandato dal prefato cardinale per dolersi con

<sup>(4)</sup> Leonora.

<sup>(5)</sup> Cioè « partecipe della stessa mia sorte »: perduto il marito l'11 aprile 1508, Elisabetta rimase nello stato vedovile sino alla morte avvenuta nel gennaio 1526.

<sup>(6)</sup> I genealogisti non indicano l'anno di nascita delle figlie di Leonora e di Francesco Maria: qui deve trattarsi della più vecchia, Ippolita, che il DENNISTOUN, loc. cit., II, in faccia a p. 267 fa sposa a D. Antonio d'Aragona di Montalto nel 1537 (in III, 76 si legge invece 1531); v. anche LITTA, loc. cit.: della Rovere, tav. IV.

<sup>(7)</sup> Questo titolo ricompare nella lettera XVII ed anche Francesco Maria si sottoscrive *almae Urbis praefectus* ad es. in una lettera « a mastro Anastasio Turriano... suo nontio in Venezia » (sul quale v. la nota 10 a lettera VI) riportata dal SANUTO, XXXII, 217 s., ma egli era stato privato di tale carica da Leone X, che la conferì al nipote Lorenzo de' Medici il 18 agosto 1516 e poi a Giovanni Maria Varano l'8 agosto 1520 (v. *Reg. Vatic.* 1201, f. 335 s.): fu restituita al della Rovere da Adriano VI ai 27 marzo del 1523 (F. CONTELORE, *De praefecto urbis, Romae* 1631, 89).

<sup>(1)</sup> Raffaele Petrucci, creato cardinale da Leone X il 1° luglio 1517, † 11 dicembre 1522 (G. VAN GULIK, C. EUBEL, L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia catholica* III<sup>2</sup>, Monasterii 1923, 15), fautore dei Medici, che mediante il suo messo cercava di guadagnare l'imperatore. Su di lui v. L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali*, IV, Roma 1793, 19 s. e specialmente A. FERRAJOLI in *Archivio della Soc. Romana di Storia patria*, XXXV (1912), 483-521.

<sup>(2)</sup> Finita il 5 gennaio 1522 l'impresa di Perugia, Francesco Maria mosse contro Siena per aiutare a rimettervi Lattanzio Petrucci avversario dei Medici. La nuova impresa fu presto abbandonata (il 18): LEONI, loc. cit., 282 s.; P. PICCOLOMINI, *La vita e l'opera di S. Tizio*, Roma 1903, 89 ss. Il « luni passato » risponde al 6 gennaio.

sua Maestà et per dare graveza a V. Ex.tia con disturbare li inimici al entrare in casa sua sel poterà: et perchè lui ha affermato con Gioanne ch'el crede V. Ex.tia debba ottenere quella impresa, mi è parso di ciò dargline aviso perchè possa advertire quelli amici soi ad man[d]are anchor loro qualche homo suo como siano in casa a sua defensione a sua Maestà.

Questo medemo ha dicto che in Roma è facto locotenente il R.mo cardinale Caesarino <sup>(3)</sup> et che il cardinale R.mo Colona <sup>(4)</sup> si prepara per andare a levare il novo Pontifice <sup>(5)</sup> et condurlo a Roma, el che essendo vero penso V. Ex.tia ne debba havere notitia et perchè sua signoria R.ma si è dimostrata molto disposta verso la Ex.tia V. io ho voluto racordarli che andando a questo viaggio seria bono che la gli raccomandasse le cose sue con una littera de sua mane et facesse preparare Giovannaria da Modena <sup>(6)</sup> a questo viaggio como per altre mie gli ho scripto

<sup>(3)</sup> Alessandro Cesarini, creato cardinale il 1° luglio 1517, † 12 febbraio 1542; VAN GULIK ecc., loc. cit., 17; CARDELLA, loc. cit., 57 s.

<sup>(4)</sup> Pompeo Colonna, egli pure fatto cardinale nella grande creazione del 1° luglio 1517, † 28 giugno 1532: VAN GULIK ecc., loc. cit., 15 s.; CARDELLA, loc. cit., 23-26; LITTA, loc. cit.: Colonna, tav. VI; A. CONSORTI, *Il card. P. Colonna*, Roma 1902. In una lettera a Francesco Maria del 10 febbraio 1522 Filippo Amatori scriverà che il Colonna era favorevole al duca (in « *Antologia* » compilata da F. M. TORRICELLI, I, Fossombrone 1842, 255). Il sacro Collegio aveva stabilito che andassero dal nuovo Pontefice i cardinali Colonna, Orsini e Cesarini, ma in realtà nessuno si mosse; PASTOR, *Gesch.* cit., IV 2, 22, 35; *Storia* cit., IV 2, 20 s., 33.

<sup>(5)</sup> Adriano Boyens, eletto il 9 gennaio 1522, che assunse il nome di Adriano VI; PASTOR, *Gesch.*, loc. cit., 25 ss.; *Storia*, loc. cit., 24 ss.; G. PASOLINI, *Adriano VI*, Roma 1913.

<sup>(6)</sup> L'oratore di Francesco Maria a Roma G. M. della Porta, il cui carteggio è all'Archivio di Stato in Firenze; B. FELICIANGELI loc. cit. 358, n. 1, 359, 361. Il PASTOR ha adoperato largamente i suoi dispacci nei volumi IV 2 e V (veggansi gli indici al nome): quattordici sue lettere sono all'Oliveriana di Pesaro; A. SORBELLI, *Inventari* ecc. loc. cit. 165 (dal dicembre 1526 al giugno 1538). Lettere dal 6 settembre 1523 al 26 marzo 1534 relativamente al monumento di Giulio II presso G. GRONAU, *Die Kunstbestrebungen der Herzöge von Urbin. II. Michelangelo*, in Beiheft al vol. XXVII dello *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, Berlin 1906, I-11, pp. 4-6 e su altre cose buonarottiane (1537-1538) pp. 8 s. Elisabetta lo ricorda fin dal 17 febbraio 1517: BALAN, loc. cit., *docum.*, p. 77. Era di Modena e da segretario di Alfonso I di Ferrara era passato al servizio di Francesco Maria (R. REPOSATI, *Della zecca di Gubbio*, II, Bologna 1773, 74, nota 60). Nell'atto che partiva per rioccupare lo stato, il della Rovere spediva Giovanni Maria al collegio dei cardinali « per excusatione del suo tornare a casa. Il qual poi per XIII giorni fu retenuto dal conte Guido Ranghona... e impedito contra jus gentium allo andare alli superiori » (*Chronica* cit., f. 3'). Il Castiglione in data 18 gennaio 1522 scriveva al duca di Urbino: « È parso bene... che a V. E. se mandi m. Giovanni dalla Porta », che infatti partì da Roma nella seconda metà di gennaio (FELICIANGELI, loc. cit., 359). Fu procuratore del duca nell'accordo col collegio cardinalizio del 21 febbraio 1522 (v. nota 3 alla lettera XII) e per lui si presentò al nuovo Pontefice Adriano VI a prestare l'obbe-

adciò potesse andare con il prefato cardinale persuadendomi che mandandolo V. Ex.tia con una tale introductione a sua Santità per il favore ch'el prefato cardinale gli prestarà non se ne possa sperare se non bono

dienza ed a chiedere l'assoluzione dalle censure per l'invasione delle terre della Chiesa, come appare dai due brevi a Francesco Maria in data di Saragozza 8 e 11 maggio 1522 presso SANUTO, xxxii, 334 s. (e cfr. il breve originale di Adriano VI ai Cardinali da Saragozza 8 maggio 1522 circa « I. M. alumnus et nuntius » del duca d'Urbino in AA. Arm. I - xviii, 1631 all'Archivio Segreto Vaticano), ritornandone « molto ben risoluto e soddisfatto di quanto ha dimandato » (lettera del Castiglione al marchese di Mantova 12 giugno 1522 presso SERASSI loc. cit. 43; parla di lui in altre lettere il conte, ibid, 63 s., 83); con lettera del 24 agosto dello stesso anno il duca annunziava a madama Felice della Rovere l'invio a Roma di « messer Giovan Maria mio » in qualità di « oratore » (presso V. CIAN, *Due incursioni archivistiche*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. cxi [1938], 269 ss., p. 275). Ai 21 di febbraio del 1527 il cardinal camerlengo Francesco Armellini concesse « Io. Marie de la Porta ill.mi ducis Urbini apud S. D. N. oratori », il quale possedeva una vigna « in monte Quirinali prope thermas a cuius lateribus ex duabus partibus via publica, ex reliquis vero bona R. P. D. patriarche Aquilegien. existunt, in qua *marmora travertina ac alia lapidum genera* inesse reperisti », la facoltà di farvi scavi « in quantum dicta vinea se extendit » (Archivio Segreto Vaticano, *Div. Cam.*, t. 76, f. 174). Il documento, interessante per la storia delle antichità di Roma, conferma e completa le notizie di R. LANCIANI sugli *antichi edifizii nella vigna del card. Grimani* (il patriarca di Aquileia) in *Bullettino della Commiss. archeol. comunale di Roma*, xxiv (1896), 233-238. Al secondo convegno in Bologna di Clemente VII e Carlo V (novembre 1532 - febbraio 1533) Francesco Maria della Rovere mandò il della Porta a sostenere proprie ragioni presso l'imperatore, che poi G. Maria accompagnò fino a Genova (RECORDATI, loc. cit.). A nome dei suoi signori egli ebbe a trattare anche con artisti, col Genga ad es. (GRONAU, *Documenti ecc. cit.*, 113, 115, 117, 121: nel 1538 dà un buon giudizio sui ritratti dei duchi di mano del Tiziano, ora agli Uffizi: ibid. 93 s.), ma specialmente con Michelangelo, con cui Giovanni Maria quale procuratore, insieme a Girolamo Staccoli, del duca d'Urbino, concluse il nuovo contratto del 29 aprile 1532 pel monumento di Giulio II (presso G. MILANESI, *Le lettere di M. Buonarroti*, Firenze 1875, 702-704 e v. le lettere del della Porta presso A. GOTTI, *Vita di M. Buonarroti*, II, Firenze 1875, 76 ss. e presso G. MILANESI, *Le vite de' più eccellenti pittori ecc. scritte da G. Vasari*, VII, Firenze 1881, 377 ss.), che però gli ha tirato addosso la solenne intemerata del Titano nella famosa lettera del 1542 (MILANESI, *Le lettere ecc. cit.*, 489-491). Ma allora era già morto, come ci apprende T. DE' BIANCHI detto DE' LANCELOTTI nel vol. v della sua *Cronaca modenese*, Parma 1869 (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*: serie delle cronache, VI), 381: « A dì ditto [11 agosto 1540]. Morì misser Zan Maria dalla Porta in casa de misser Jac. Castelvetro suo cognato, el quale tanti anni fa è stato secretario, et ambascadore del duca de Urbino, et ge stava al presente, quale è stato sempre mal disposto della vita, tanto che l'è venuto a morire in la sua patria, et ha la consorte a Urbino, e a dì 14 ditto la mattina a bonora fu sepolito al Carmene in la sua sepultura denanze all'altare de S.<sup>to</sup> Alberto ». Sotto il 19 maggio 1530 lo stesso DE' BIANCHI aveva notato (vol. III, 57): « Ser Lodovigo Carandini offitiale al memoriale dice che lui mete al memoriale un decreto che ha hauto M. Zan Maria dala Porta da Modena dalo Ill.mo Sig. Duchessa Francescho de Urbino: in fra le altre gratie ge ha donato uno castello per nome Fronton ch'è in el stato de Urbino: el ditto M. Zan Maria ha fatto fare pochi mesi fano una bela tavola in la capela in el Carmene, dove al presente è Santo Alberto ». La

riporto, et meser Achille si poterà mandare per la via de qua al imperatore con la instructione sua. Nè altro mi occorre se non che a V. Ex.tia di continuo mi racomando, qual N. S. Dio conservi.

Mantuae xiiii<sup>o</sup> ianuarij M.DXXII.  
De V. Ill.ma S.<sup>a</sup>

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO ETC.

III. - f. 159. A f. 168' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo El Sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

IV.

[15 gennaio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Hoggi è stato a me Gioanne Firentino et factomi intendere che questa matina è passato de qua uno servitore del cardinale Petrucio quale va in posta a lo imperatore et havendoli dicto che haveva trovato luni passato V. Ex.tia con lo exercito suo vicino a Sena tre milia havemo pensato qui costui esser mandato dal dicto cardinale per dolersi con sua Maestà et per dar graveza a V. Ex.tia et disturbare li soi inimici nel entrare in casa sua sel poterà et perchè lui ha affermato con Gioanne ch'el crede V. Ex.tia debba ottenere quella impresa mi è parso de ciò dargline notitia adciò la possa advertire quelli signori amici soi ad mandare anchor loro qualche homo suo como siano entrati a sua Maestà per fare le iustificatione sue.

Questo medemo ha dicto che in Roma è facto locotenente il R.mo Caesarino et che il cardinale Colona si prepara per andare ad levare il novo Pontifice et accompagnarlo a Roma, el che essendo vero penso V. Ex.tia ne debba havere notitia et perchè il prefato cardinale si è dimostrato molto [disposto] verso lei io ho voluto racordarli che andando

concessione è del 17 gennaio 1530 (REPOSATI, loc. cit., che ricorda il documento originale in casa degli eredi: ne sono copie all'Oliveriana di Pesaro; SORBELLI, *Inventari cit.*, xxxix, 102 e 242). La famiglia discendente da Gianmaria sussiste tuttora (V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, v, Milano 1932, 476).

E la «bela tavola»? Non vi accenna il VENTURI là dove parla dei Dossi (*La pittura ecc.*, loc. cit., 921 ss.), ma il MILANESI, *Le vite ecc.*, v, 98, dà questa nota: « Un'altra tavola è in Modena del medesimo pittore [Dosso Dossi] nella chiesa del Carmine, allogatagli nel 1530 da Giammaria della Porta segretario del Duca d'Urbino. Vi è rappresentato Sant'Alberto, al naturale, che calpesta il demonio in forma di donna e tiene un crocifisso ed un libro: in alto è una gloria di angeli ». La chiesa è comunemente detta S. Biagio.

a questo viaggio seria bono la Ex.tia V. gli racomandasse le cose sue con una littera de sua mane propria et facesse preparare Giovanmaria a quello viaggio como per altre mie ho recordato adciò potesse andare con il prefato cardinale persuadendomi che mandandolo V. Ex.tia con una tale introductione a sua Santità per il favore che il prefato cardinale gli prestarà non se ne possa sperare se non bono reporto et meser Achille se potrà per questa via [mandare] <sup>(1)</sup> a lo imperatore con la instructione sua: e ho pensato per la via di Roma drciare questa in mane de Jo. Maria perchè venghi più presto benchè per Ravanello io habbia scripto un'altra mia de questo tenore a V. Ex.tia quale manda la ill.ma M.a Camilla <sup>(2)</sup> allo ill.mo signor Pyrrho <sup>(3)</sup> al quale V. Ex.tia serà contenta racomandarmi et a lei di continuo mi racomando <sup>(4)</sup>.

Mantuae XV. ianuarij 1522.

Ill.me D. V.

CONSORS LEONORA URBINI DUCISSA

IV. - f. 160. A f. 167' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.<sup>or</sup> mio et Consorte observan.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

<sup>(1)</sup> Manca, come «disposto» in precedenza, nel testo cifrato ed ho desunto le parole da n. III.

<sup>(2)</sup> Non Camilla Gonzaga figlia di Giovanni e di Laura Bentivoglio, sposa nel 1523 di P. M. Rossi di S. Secondo e † nel 1572 (LITTA, loc. cit.: Gonzaga, tav. IV), ma o la figlia di Gianfrancesco e di Antonia del Balzo sposa di Alfonso Castrioto (ibid. tav. XIV) o, meglio, la figlia di Giampietro e Caterina Torelli (ibid. tav. XII).

<sup>(3)</sup> Pirro Gonzaga, il fratello della Camilla indicata in secondo luogo nella nota precedente, e di Federico di Sabbioneta (LITTA, loc. cit., tav. XV), che morì nel 1529, e si trovava con Francesco Maria all'impresa di Perugia (LEONI cit., 278 s.), ove il della Rovere entrò, pare, il 13 gennaio 1522 (L. BONAZZI, *Storia di Perugia*, II, Perugia 1879, 88), o, meglio, l'altro P. di Giampietro conte di Novellara, che nel 1527 abbandonò il Borbone e morì a 29 anni (LITTA, loc. cit., tav. XII). C'era poi un altro P. di Lodovico e Francesca Fieschi, del ramo di Sabbioneta, fratello di Giulia, del Rodomonte e del Cagnino (v. I. AFFÒ, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, Parma 1780), nato nel 1505, deputato amministratore del vescovado di Modena il 5 settembre e creato cardinale il 21 novembre 1527 (VAN GULIK ecc. *Hierarchia*, loc. cit., 252, 20), † in Sabbioneta intorno al 28 gennaio 1529 (AFFÒ, loc. cit., 87 s.). È inesatto quanto, copiando dalle *Memorie Modenesi* del TIRABOSCHI, IV, Modena 1794, 75, afferma il LITTA, loc. cit., tav. XIV, che Pirro abbia rinunciato alla chiesa di Modena: non soltanto la bolla di nomina del Morone (7 aprile 1529: *Reg. Lateranen.* t. 1544, f. 192, Archivio Vaticano) dice vacante l'amministrazione di essa *per obitum* (non per rinuncia) *Pirri cardinalis*, ma anche le *Acta Vicecancellarii* (t. 3, f. 160'; ibid.) informano che alla suddetta data «provisum fuit ecclesie Mutinensi vacanti per mortem R.mi de Gonzaga de persona Jo. de Morono».

<sup>(4)</sup> Circa la proposta di Leonora di spedire inviati all'imperatore e al Papa è degno di nota che, a proposito dei sospetti, che il Manuel e gli imperiali avevano sui sentimenti francesi di Francesco Maria, il Castiglione gli scriverà ai 18 di marzo: «Dico solo questo a V. E., che mi par necessario, ch'ella mandi in ogni modo un uomo all'Imperatore, e quanto più presto, tanto meglio, e medesimamente al Papa» (SERASSI, loc. cit., 63 s.).

V.

[15 gennaio 1522]

M.s Urbano <sup>(1)</sup>: perchè noi havemo in questo dì havute molte littere da Jo. Maria da Modena benchè tutte sono de quelli giorni nanti la creatione del Pontifice <sup>(2)</sup>, ne le quale ni scrive havere scripto molte littere allo ill.mo signor duca nostro consorte copiose de quelli avisi che gli occorreva dare per li maneggi haveva: et che de niuna mai ha havuto risposta dovi ne sta male contento con dire che da molti gli è dimandato minutamente de li progressi de sua Ex.tia nè lui gli scia rispondere cosa alcuna, perhò ni è parso di ciò scriverne a voi perchè possiate sapere dovi ne vengha et procedi questo et se fusse perchè le littere non havessero il recapito bono remendiarli quando anche si facesse così per qualche altro respecto considerato non seria male che per qualche via fusse reguagliato et facto stare contento per il che vi exhortamo ad farlo con qualche officio vostro: et pigliarne voi il modo.

Et perchè ne le littere ni scrive intendemo che per bona via ha inteso il signor don Gioan Manuello <sup>(3)</sup> presentendo el duca di Urbino volere disturbare le cose de Siena dovi lui ha mandato uno homo suo al governo havendo dimandato l'imperio si dole che sua signoria pensi de mettere le mane a le cose de lo imperatore dovendosi contentare di recuperare casa sua <sup>(4)</sup> cosa che gli era piaciuta assai: ma che tentando questo

<sup>(1)</sup> Urbano Urbani, segretario di Francesco Maria (DENNISTOUN cit. II, 139; III, 73; *Nozze Guidi-Elliot* cit., 9, 21, 23). Il *Cod. Urbin. 926* contiene di lui *Il Feltresco* (storia dei Feltreschi da Sisto IV a Guidobaldo I): STORNAJOLO, loc. cit., 636 s.; l'abbozzo è nel *Cod. 490* (STORNAJOLO, I, 497). Fu presente alla ratifica in Sassocorvaro, 21 febbraio 1522, per parte del duca della convenzione col Collegio Cardinalizio (pp. 489 s. dell'articolo di A. ALIPPI indicato in nota 2 di lettera VI) ed al testamento di Federico di Gianfrancesco Gonzaga di Sabbioneta (Todi, 27 dicembre 1528): Arm. 29, t. 81, ff. 30-33' (Archivio Segreto Vaticano).

<sup>(2)</sup> Adriano VI fu eletto il 9 gennaio 1522.

<sup>(3)</sup> Giovanni Manuel, l'ambasciatore a Roma di Carlo V: v. L. VON PASTOR, *Geschichte* cit., IV 1, 308; *Storia* cit., IV 1, 291. Illumina bene il pensiero del Manuel una lettera del Castiglione al della Rovere del 13 gennaio 1522: «D. Giovanni e il Sedunensis [v. nota 3 a lettera VIII] vorrebbero in ogni modo che la si mostrasse imperiale e pare che dicano che la va dirittamente contra lo imperatore andando contra Siena e Firenze ed essendo il P.P. tanto congiunto con lo imperatore: chi offende l'uno offende l'altro. E pare che tenterebbero di far muovere il Sig.<sup>r</sup> Ascanio Colonna per disturbare le cose di Urbino a V. E.»: presso C. MARTINATI, *Notizie storico-biografiche intorno al conte Bald. Castiglione* (Pubblicazioni del R. Istit. di studi superiori ecc. in Firenze), Firenze 1890, 63.

<sup>(4)</sup> La decifrazione interlineare dà «recuperare il stato suo».

serrà sforzato ad opponersi con ogni via et mostra che nel reame habia scritto che andando il duca di Urbino a Siena che le gente d'arme sono in Abruzzo con quello maggior numero de fanti che poterano raccogliere se spingano nel ducato de Urbino a danni nostri et accenna che questa occasione è desiderata da qualche uno poco amico nostro dicendo anchora che non è stato senza maraviglia l'ambasciatore prefato ch'el duca nel ritorno suo non gli habia mandato a dire pur una parola. Del che tutto ne havemo voluto scrivere a voi perchè sopra questi andamenti et molte altre cose che sono state in consideratione fra noi tutti qui havemo scritto al prefato signor nostro consorte et recordato quello fusse in proposito. Tuttavia non sapemo como li piacciano <sup>(5)</sup> questi nostri avisi et consulti et non voressimo errare perhò vi exhortamo essendo voi in facto dovi potete facilmente havere notitia di questo darcene aviso adciò non stiamo in questo suspeso nel qual stiamo per non havere mai havuto risposta a molte cose che gli havemo scripto. Pur non staremo de dirvi che a noi pareria fusse bono <sup>(6)</sup> sua Signoria andasse retenuto in provocarsi per nemico lo imperatore potendosi dire che hora sia imperatore et Papa nè anche il dicto ambasciatore perchè intendemo lui havere amplissimo arbitrio dal suo re che tutto quello ordinarà in Italia sia exequito.

Qui havemo aviso ch'el signor de Piombino <sup>(7)</sup> è partito da Piasenza con quelle gente haveva lì de Fiorentini et va verso Firenze. Altro non ce occorre salvo pregarvi ad scriverne spesso et non lassare tutte quelle occasione vi serano date che non habiamo vostre littere: et bene valet.

Mantuae xv. ianuarij m.dxxxii.

LEONORA RUVERE DE GONZAGA URBINI DUCISSA etc.

V. - f. 161. A f. 166' l'indirizzo: Spectabili secret.<sup>rio</sup> Nostro char.<sup>mo</sup> D. Urbano de Urbanis de Urbino etc. e segno del sigillo.

<sup>(5)</sup> La decifrazione dà « non sapendo come si piaccino ».

<sup>(6)</sup> La decifrazione ha « bene ».

<sup>(7)</sup> Jacopo V Appiani, del quale quasi nulla si sa in quel tempo: L. CAPPELLETTI, *Storia della città e stato di Piombino*, Livorno 1897, 148 s. In SANUTO il podestà e capitano di Crema informa ai 5 di dicembre 1521 che ci fu chi vide « il signor di Piombin, ch'è parente di Papa, era lì a Lodi, pianzer, nè sa per che causa » (xxxii, 218); da col. 286 sappiamo che aveva 100 lance con sè ed a col. 432 abbiamo la conferma di quanto notifica Leonora: « esser partito de lì [Piacenza], zà 8 zorni, el signor de Piombino con la gente fiorentina et andato a Fiorenza ».

VI.

[21 gennaio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo <sup>(1)</sup>.

Heri hebbi una littera de ser Alexandro Nero <sup>(2)</sup> ne la quale mi manda il summario de una sua scritta a V. Ex.tia et tra le molte cose ch'epsa contene havendo io visto che per quanto gli è dicto dovevano alli xv. del presente partire Sviceri per venire al soccorso de Francesi perchè hoggi madama mia matre <sup>(3)</sup> ha facto vedere a la signora duchessa <sup>(4)</sup> et a me la copia de uno aviso mandato al signor marchese <sup>(5)</sup> per il Sovardino <sup>(6)</sup> da Milano circha la praticata de dicti Sviceri in tutto diversa dal scrivere de ser Alexandro como vederà per la copia sua inclusa. Anchora ch'io pensi ciascuna de queste parte scrivere assai a favor suo et fare galiarde le cose loro et chiaro sia che sin qui non se intende Sviceri essere partiti per venire non di meno per vedersi questa diversità de avisi et havendo la prefata madama dicto a la signora duchessa et a me che vedendo V. Ex.tia la desdicta in che si trova Francesi et havere loro contrasto de due persone de tanta grandeza et unione quanto si trova fra il Papa et lo imperatore <sup>(7)</sup> seria lei de parere che V. Ex.tia

<sup>(1)</sup> Sulle pratiche delle due parti in lotta per ottenere soldati e sulle poco favorevoli condizioni dei Francesi nel Milanese al principio del 1522 si possono vedere ad es. gli *Annali* del MURATORI ad annum e C. DE' ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, III, Milano 1820, 438 ss.

<sup>(2)</sup> Di « Alessandro Nerio » si conservano varie lettere degli anni 1521-23 a Francesco Maria ed a Leonora nell'Oliveriana di Pesaro: SORBELLI, loc. cit., 171, 172, 177, 180; e v. *Nozze Guidi-Elliot* cit., 20. Con Benedetto Giraldi da Mondolfo fu procuratore del duca addì 12 marzo 1522 nel *trattato di confederazione fra la Curia apostolica, il duca di Urbino, i Baglioni di Perugia e la repubblica di Firenze* (v. l'articolo di A. ALIPPI in *Bullettino Senese di storia patria*, x [1903], 478-490), del quale si ha una copia notarile del 1633 all'Archivio Segreto Vaticano nell'Arm. E. di Castel S. Angelo, t. 191, ff. 6-10', copiata poi a ff. 228'-234 del t. 15 dell'Arm. LX.

<sup>(3)</sup> Isabella d'Este.

<sup>(4)</sup> Elisabetta Gonzaga.

<sup>(5)</sup> Federico Gonzaga figlio d'Isabella d'Este e fratello di Leonora; LITTA, *Famiglie ecc.*: Gonzaga, tav. v.

<sup>(6)</sup> Soardino Giacomo, che ebbe varie missioni dai marchesi di Mantova: cfr. indici della serie IV dell'*Archivio Storico Lombardo*, Milano s. a., 604, 617.

<sup>(7)</sup> Il cardinale Sigismondo Gonzaga nel giorno stesso dell'elezione di Adriano VI aveva scritto alla cognata Isabella: « quasi si può dire che lo imperatore sarà papa et il papa lo imperatore » (presso v. PASTOR, *Gesch.*, IV 2, 20 e *Storia*, IV 2, 19). E v. in SANUTO, xxxii, 492, 505 ciò che scriveva l'oratore in Francia Badoer il 22

attendesse ad assettare le cose sue con sua Santità et la sua Maestà da li quali può depen[d]ere maggiore stabilimento a la quiete del stato suo che da Francesi, mi è parso del tutto darne aviso a V. Ex.tia adciò lei con la prudentia sua discorra sopra questi avisi et il parere de la prefata madama et si risolva como meglio gli parerà perchè da sua Signoria ne fu anche affermato il venire del duca di Bari <sup>(8)</sup> con bono numero de gente verso il stato de Milano et che tutta via le gente si metteriano ad ordine et haveriano il passo da Venetiani.

Appresso qui sono avisi per littere da Ferrara et da Bologna come il signor Ascanio Colona <sup>(9)</sup> vene con alcuno gente spagnole a la difesa de le cose de Firenze et a danni de V. Ex.tia et frate Anastasio <sup>(10)</sup> da Venetia scrive il medemo et gli agionge che don Giovan Emanuele dice volerlo investire del stato de Urbino con promissione de farli confirmare la investitura dal Papa et imperatore. Che se cusì è serìa cosa dovi li inimici nostri voriano intachare una nova <sup>(11)</sup> inimicitia et novi travagli sopra li quali io non posso fare ch'io non ne stia con la mente suspesa perchè se Francesi desegnano volere mutare le cose de Fiorentini con il mezo de Soderini et Salviati <sup>(12)</sup> quali V. Ex.tia habia ad favorire penso che per haverli ciascuno di essi li cardinali dubitarano di provocarsi lo imperatore et per mezo suo il Papa et non se ne vorano intromettere per non far cadere li prefati cardinali in ruina. Nel che stimo che anchora

gennaio e 1 febbraio 1522 (« li cardinali haveano fato l'Imperador, per esser questo Papa l'anima de l'Imperador »; « l' Papa electo si pol dir la persona di l'Imperador » come pure qui addietro la nota 3 alla lettera v.

<sup>(8)</sup> Francesco Maria Sforza, figlio di Lodovico il Moro, che seguendo gli imperiali s'adoperava per riavere il ducato di Milano. Bari era stato concessa agli Sforza dagli Aragonesi nel 1464 (*Enciclopedia italiana*, vi, 183).

<sup>(9)</sup> Il gran connestabile di Napoli (LITTA, *Famiglie ecc.*: Colonna, tav. vii). Circa le pretese di Ascanio sul ducato di Urbino v. DENNISTOUN, op. cit., II, 401 s.; e v. nota 3 a lettera v.

<sup>(10)</sup> Il francescano Anastasio Turiano o Turrioni, come in *Archivio stor. Lombardo*, serie IV, vol. II (1904), 392, da S. Marino, oratore (v. nota 7 alla lettera II) a Venezia di Francesco Maria (v. FELICIANGLI cit., 367, n. 3). Ventiquattro sue lettere da Venezia fra il 3 gennaio e il 3 aprile 1522 e due da Roma nel maggio dell'anno seguente all'Oliveriana (SORBELLI, loc. cit., 177, 179; altre del 1521 ibid. 172). Vedi *Nozze Guidi-Elliot* cit., 9, 20 (ove è detto « Turoni »). Più avanti (lettera XIII) v. il giudizio molto poco lusinghiero di Leonora su di lui.

<sup>(11)</sup> La decifrazione interlineare omette.

<sup>(12)</sup> I cardinali Francesco Soderini, creato da Alessandro VI il 31 maggio 1503 † 17 maggio 1524 (VAN GULIK ecc., II, 25 e III, 8) e Giovanni Salviati creatura dello zio Leone X (1 luglio 1517) † 28 ottobre 1553 (ibid. III, 17). Il Soderini nell'ultimo conclave era stato tenace avversario del cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII (v. PASTOR, *Gesch.* cit., IV 2, 16; *Storia* cit., IV 2, 15), contro il quale e contro

V. Ex.tia haverà consideratione et con ragione governarà questa cosa como è solita fare tutte le altre sue. Ma perchè doppo la creatione del Pontifice mai ho havuto aviso alcuno da la Ex.tia V. nè anche da Roma si è inteso alcuna cosa qui de li andamenti de quella corte doppo che venne la nova de la publicatione del novo Papa mi trovo in una ambiguità inestimabile et non ho pensiero che mi aquieti: per questo la supplico ad accettare il scrivere mio in quello modo ch'io sono mosso ad farlo sin che da V. Ex.tia intendi qualche sua determinatione governata da tutte quelle circospectione che la possano inclinare ad far sempre de quelli effecti che gli habbino <sup>(13)</sup> ad essere onorevoli et saluferi.

Altro non mi occorre salvo ch'io insieme con li figlioli tutti siamo sani et il simile desideramo sempre de V. Ex.tia alla quale di continuo mi racomando.

Mantuae XXI. ianuarij M.D.XXII.

Ill.me D. V.

CONSORS LEONORA URBINI DUCISSA ETC.

VI. - f. 162. A f. 165' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et consorte observan.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

VII.

[23 gennaio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Per un'altra mia qual heri inviai a V. Ex.tia per Ceccho staphero scripsi tutto quello che in questa trovarà a puncto. Ma per dubio che lui non habia ad tardare nel viaggio suo qual forse serà per mare sino a Pesaro mi è parso in questa medema replicarli como alli XXI del presente hebbi da ser Alexandro Nero una lettera ne la quale mi manda il summario de una sua scritta a V. Ex.tia et tra le molte cose ch' epa conteneva havendo io visto che per quanto gli era dicto dovevano alli xv. del presente partire li Sviceri per venire al soccorso de Francesi per

la politica imperiale di lui doveva poi brigare (si ricordi l'episodio della congiura, di cui perirono vittime Jacopo da Diacceto e Luigi di Tommaso Alamanni: v. P. PICCOLOMINI in *Giornale stor. della letteratura italiana*, XXXIX [1902], 327 ss.) sotto Adriano VI, che lo fece chiudere in Castel S. Angelo (v. PASTOR, ibid. 126 ss.; *Storia* cit., 117 ss.) Come possa farsi qui il nome del Salviati, partigiano dei de' Medici, non comprendo: forse la mano di Leonora qui corse.

<sup>(13)</sup> La decifrazione interlineare dà « haranno ».

che hogi madama mia matre ha facto vedere a la signora duchessa et a me la copia de uno aviso mandato al marchese per il Soardino da Milano circha la praticha de dicti Sviceri in tutto diverso dal scrivere de ser Alexandro quale si trova inclusa ne l'altra. Anchor ch'io pensi ciascuna de queste parte scrivere assai in favore suo et fare galiarde le cose loro et chiaro sia che sin qui non se intende Sviceri esser mossi per venire, non di meno per vedersi questa diversità de avisi et havendo la prefata madama dictone che vedendo V. Ex.tia la desditta in che si trovano Francesi et haver loro per contrasto due persone di tanta grandezza et unione quanto è fra il novo Papa et lo imperatore sua signoria serìa de parere che V. Ex.tia attendesse ad assetare le cose sue con sua Santità et la prefata Maest[à] de lo imperatore da li quali può dependere magior stabilimento a la quiete del stato suo che da Francesi mi è parso del tutto darne aviso alla Ex.tia V. adciò lei con la prudentia sua discorri bene sopra questi avisi et sopra il parere de la prefata signora et si risolva come a lei parerà meglio, perchè sono anche avisata da sua Excellentia per cosa certa il venire del duca di Bari con bono numero de gente verso il stato de Milano a la fine de questo et Venetiani darli el passo.

Appresso qui sono littere da Ferrara et Bologna come il signor Ascanio Colona vene con alcune gente spagnole a la defensione de Firenze et a danni nostri et frate Anastasio scrive da Venetia il medemo et più gli aggiongie che don Giovan Emanuolo dice volerlo investire del stato de Urbino con promissione de farli confirmare la investitura dal Papa et da lo imperatore, che se cusì è serìa cosa dovi li inimici nostri voriano intachare una nova inimicitia et novi travagli sopra li quali io non posso fare che non stia con la mente suspesa perchè se Francesi disegnano voler mutare le cose de Firenze con il mezo de Soderini et Salviati quali V. Ex.tia habia ad favorire penso che per haverli ciascuno di essi li cardinali dubitarano <sup>(1)</sup> di provocarsi lo imperatore et per il mezo suo il Papa et non se ne vorano intromettere per non far cadere li prefati cardinali in qualche ruina: nel che stimo che anchora V. Ex.tia haverà considerato et governerà questa cosa con la ragione che è solita fare tutte le altre sue actione, ma perchè mai doppo la creatione del Papa ho havuto aviso alcuno da la Ex.tia V. nè da Roma si è havuto per questa corte nè per me notitia alcuna de li andamenti de quella corte mi trovo in una ambiguità inextimabile et non ho pensiero che mi aquieti.

<sup>(1)</sup> La decifrazione interlineare dà «dubitarriano».

Per questo la supplico ad acceptare il scrivere mio in quello modo ch'io sono mossa ad farlo sin che da V. Ex.tia intendi qualche sua determinatione governata da tutte quelle circumspectione che la possano inclinare ad far sempre de quelli effecti che li habbiano ad essere honorevoli et salutiferi.

Expedita la littera predicta heri sera tardi hebbi le alligate da ser Alexandro con le due copie de littere havute per quelli signori francesi circha il soccorso de Sviceri et perchè in la littera che ser Alexandro scriveva de mane sua a V. Ex.tia gli era quella parte de la praticha hanno havuto per condurre il marchese a la devotione del Christianissimo <sup>(2)</sup>, quale non era in ciffra per questo l'ho facta transcrivere et factola mettere como V. Ex.tia vederà parendomi che altramente fusse cosa periculosa da mandare così.

Hebbi anche certi avisi da Rezo de uno che senza nome scriveva a V. Ex.tia le machine si fano contra lei per li inimici soi et mandai per Ceccho l'originale de lo aviso dato, quale ne mandò la Gambacurta in una sua littera che medemamente mandai a V. Ex.tia et perchè sono cose di advertirli et presto ho voluto per questo spazare questo messo per altra via adciò la ne sia avisata con quella più presteza sij possibile, et adciò veda le formale parole di quello che scrive gli mando la copia qual feci cavare da quello originale. Et perchè da l'havuta di Perosa <sup>(3)</sup> in qua non ho sin qui mai havuto alcuna sua littera la supplico ad spazare più presto la poterà questo messo in qua con littere sue per le quale sia avisata dovi la si trovi et quanto sia successo alli altri soi felici progressi.

Nè altro mi occorre. A V. Ex.tia di continuo mi racomando.

Mantuae xxiii ianuarij M.D.XXII.

E. Ex.tie V.

CONSORS LEONORA DUCISSA URBINI ETC.

VII. - ff. 163 s. A f. 164' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el signor Duca de Urbino e segno del sigillo.

La prima parte è un duplicato della lettera vi.

<sup>(2)</sup> La decifrazione interlineare dà «devotione di Francia». - Sono molto interessanti queste notizie sui tentativi francesi di guadagnare il marchese di Mantova.

<sup>(3)</sup> V. nota 3 alla lettera iv.

VIII.

[2 febbraio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Messer Antonio Mastino è tornato dal viaggio suo a salvamento et mi ha portato scudi mille d'oro quali ne manda la ill.ma signora marchesa de Monferrato (1) cum tanta prompteza et cum tante amorevole et cortese parole usate al dicto messer Antonio ch'epso non pare si fidi di poterne a pieno fare relatione: ultra le accoglienze gratiosissime facte a lui et li favori prestati in tutti li negotij nostri haveva ne li altri lochi de là, pieni tutti di amore et fede verso Noi, del che tutto per mie lettere ne è ringratiato summamente sua Ex.tia. Ha poi portato scudi cento havuti da messer Simonetto, et scudi trecento ha promisso dare la comunità de Savona quali non si erano anchora ritratti ma tuttavia si solicitava per cavarne il dinaro, et quando non potessero hora trovare li contanti si haverano tanti drappi de seta che ascenderano alla dicta summa.

Et perchè il dicto messer Antonio mi dice che essendo facto alloggiare in Casale in casa de un messer Antonio da Ripalta primo secretario de la prefata signora marchesa ragionando cum lui de le cose de V. Ex.tia dimostrò sentire grandissimo contento di felici successi soi et de le virtuose opere si sentono di lei quale per essere persona molto introducta cum il gran cancellero de lo imperatore (2) et havere lui in governo el stato che tene nel Piemonte, et havere etiam antiqua servitù cum il rev.mo

(1) Anna figlia di Renato duca d'Alençon, vedova dal 1518 di Guglielmo VII marchese di Monferrato, che essa aveva sposato il 31 agosto 1508: *L'art de vérifier les dates*, v, Paris 1819, 178. Federico di Mantova ne sposerà nel 1531 la figlia Margherita derivandone pretese al marchesato, che gli verrà aggiudicato da Carlo V con sentenza del 3 novembre 1536 (P. BALAN, *Storia d'Italia*, loc. cit., 423). Poco dopo l'invio a Mantova dei mille scudi d'oro, la marchesa Anna per pagare una taglia imposta da Prospero Colonna « fu costretta ad desfar li soi argenti, et quelli del Signor suo figliolo, et poi impegnar le gioie per pagarli tosto » (G. DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, in *Monumenta historiae patriae*, Script. t. III, Augustae Taurinorum 1848, 1274). I buoni rapporti fra le due case Gonzaga e Paleologa sono ricordati dal Carretto a p. 1270 (Guglielmo VII va a Mantova nel 1517 e la vedova Anna « da madama Hisabella, marchesa de Mantua, fu visitata in persona »).

(2) Il celebre Mercurino di Gattinara, che l'imperatore Massimiliano I aveva nel 1513 investito di vari luoghi nel Vercellese e che, rimasto vedovo, Clemente VII creerà cardinale il 13 agosto 1529 (nato nel 1465 † a Innsbruck 5 giugno 1530); v. C. BORNATE, in *Enciclopedia italiana*, XVI, 451.

cardinale Sedunense (3) per havere il caricho de le cose de Vegevano et altre terre ch'el tene nel stato de Milano disse che voluntiera vederia V. Ex.tia havere dependentia da lo imperatore per potere più (4) facilmente consequire la confirmatione et restitutione de li stati soi afirmando che quando V. Ex.tia voglia attendere a questo lui si exhibisse farne opera tale con l'uno et l'altro de questi prefati signori che non dubita faria consequire il voto suo et loco onorevole apresso sua Maestà: nel che messer Antonio nostro dice che essendosi ragionato di questo alla presentia de la prefata signora marchesa sua Ex.tia disse che quantunche lei fusse francese de natione non saperia se (5) non confortare V. Ex.tia ad movere questa praticcha quale li pareria molto bonaarendoli che grande ruina hora sia mossa contra Francesi et dubita che al fin non siano sforzati ad succonbere.

Appresso il vescovo de Niza (6) qual si trova al presente stanciare in Casale gli ha dicto che essendosi a di passati trovato con il signor

(3) Matteo Schiner vescovo di Sion creato cardinale da Giulio II il 10 marzo 1511, † 1 ottobre 1522 (VAN GULIK ecc., loc. cit., 12). Massimiliano Sforza gli aveva conferito (29 maggio 1513) il marchesato di Vigevano tolto ai Trivulzio: v. A. BÜCHI, *Kard. M. Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst*, prima parte (*Collectanea Friburgensia*, XXVII), Zürich 1923, 318. Per gli ulteriori casi di Vigevano col Schiner cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico... degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XXV, Torino 1854, 236 ss.

(4) La decifrazione interlineare dà « poi ».

(5) La decifrazione interlineare omette.

(6) Girolamo, della nobile famiglia milanese dei Capitani d'Arzago, che alla morte del cardinale G. S. Ferrero avvenuta il 5 ottobre 1510 fu eletto alla chiesa vescovile di Ivrea, alla quale rinunziò per passare il 17 (non 27 come dà VAN GULIK sulla base d'altro documento ora perduto indicato dalle schede Garampi; v. invece *Reg. Lateranen.*, t. 1261, f. 248 nell'Archivio Segreto Vaticano) settembre dell'anno seguente a Nizza, che governò fino alla morte nel 1542 (VAN GULIK ecc. cit., III, 214 e 257; A. PRÉVOST, in *Dictionn. d'hist. et de géogr. ecclés.* cit., IV, 743 s.). Quando fu destinato a Nizza contava 26 anni ed era familiare (*Reg. Lateranen.* cit.) e prelado domestico di Giulio II (*Diversor. Cameral.*, t. 58, f. 198': stesso Archivio). Il LUZIO (*Isabella d'Este di fronte a Giulio II*, in *Archivio Storico Lombardo*, serie IV, vol. XVII [1912], 253) lo definisce, non so con quanta giustizia, « un semi-giullare che divertiva il papa e tra un lazzo e l'altro gli faceva intender ragione »: io noto che, prevosto di Mirandola e arciprete di Luzzara, Girolamo ristorò le relative chiese e che per quella di Mirandola fece eseguire da Giacomo e Giulio (così correggi il Ceretti a p. 106) Raibolini, figli di Francesco Raibolini, il Francia (v. su di essi A. VENTURI, *Storia* cit., *La Pittura del Quattrocento*, parte III, Milano 1914, 963, 967-971), la bella Assunzione della Madonna, che dal 1818 si trova alla Galleria Estense in Modena, come da altri per Luzzara il quadro del titolare S. Giorgio: v. F. CERETTI, *Delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola*, I (*Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*, VII), Mirandola 1889, 106 s., 14-16; il C. lo fa vescovo non di Nizza, ma di Nicea in

duca di Savoia (7) sua Signoria gli parlò molto honorevolmente de V. Ex.tia dicendo che per le imprese animose et virtuosi portamenti che ha sentito sempre et sente ognhora di lei è sforzato di haverli non picola affectione et di desiderare ogni bene et pacifico stato suo el che pensa che V. Ex.tia seria per ottenere quando lassase la factione francese et si accostasse al favore de lo imperatore pensando che sua Maestà seria per fare gran capitale de V. Ex.tia et darli grado honorevole, dicendo che se bene lui è zio del Christianissimo (8) vede le cose sue in male termine et confortaria V. Ex.tia ad pigliare questa aderentia de sua Maestà: et che se lei vole che se ne operi scriverà a monsignore de Genevra suo fratello (9) molto favorito del imperatore che ne parli con sua Maestà gagliardamente in suo nome et in questo il prefato vescovo ha dicto che bisognando a V. Ex.tia lui andarà a sue spese a la corte de lo imperatore et opererà circa tutto questo quello che V. Ex.tia si possa promettere di qual altro si voglia suo fedele servitore: perhò se a lei parerà che se intertenga queste pratiche et se passi più ultra V. Ex.tia avisarà che tanto si farà et procederà quanto da lei si haverà ordine de fare.

Questi giorni venne qui messer Guidone nostro quale dice che essendo stato mandato a di passati per il signor marchese a trovare il signore Prospero Colona (10) sapendo sua signoria quanto lui fusse servitore dedito a V. Ex.tia si mosse a longho ragionamento seco di lei con dire che a lui pareria dovesse il prefato signor marchese fare ogni opera per tentare con V. Ex.tia de tirarla a la devotione de lo impera-

*partibus infidelium*, eppure il documento ch'egli riferisce in nota 2 di p. 107 avrebbe dovuto farlo avvertito che si trattava di sede residenziale. Nel 1516 aveva comperato argenti dei duchi d'Urbino (*Archivio storico Italiano*, v serie, t. XL [1907], 75). Depone a favore dell'Arzago il fatto che fu poi grande elemosiniere della regina cristianissima, la pia Eleonora d'Austria sorella di Carlo V, che nel 1530, vedova di Emanuele re di Portogallo, sposò il vedovo Francesco I re di Francia.

(7) Carlo II, sul quale, a proposito dei rapporti col re di Francia e coll'imperatore in questi anni, v. A. SEGRE, *Carlo II, duca di Savoia e le guerre d'Italia tra Francia e Spagna dal 1515 al 1525*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, xxxv (1899-900), 112 ss. La lettera di Leonora serve molto bene a mettere in chiaro il pensiero di Carlo II (cfr. SEGRE, 125 ss.)

(8) Francesco I di Francia era figlio di Luisa di Savoia, sorella, ma d'altra madre, di Carlo II.

(9) Filippo di Savoia eletto vescovo di Ginevra a sei anni nel 1496; rinunciò nel 1513 (VAN GULIK ecc., loc. cit., 201) e diventò capostipite del ramo Savoia-Nemours (LITTA, *Famiglie ecc.*: Savoia, tav. XIII). Vedi anche FLEURY, *Histoire de l'église de Genève*, I, Paris-Bruxelles-Genève 1880, 319 ss.

(10) Il celebre capitano, di cui è ben noto l'elogio fattone dal GUICCIARDINI, (*Storia cit.*, libro XVI, VI, ed. cit., III, 337 s.). Vedi LITTA, op. cit.: Colonna, tav. IV.

tore et seria bono mandasse a questo effecto un suo homo a V. Ex.tia a posta perchè quando volesse declinarli lui serà per farne tale opera cum (11) sua Maestà che ne succederà bono effecto et qui si extese in molte amorevole et honorevole parole con volere testificare che l'ama molto et da figliolo la Ex.tia V. et desiderare ogni bene et exaltatione sua con tutto il core: et benchè per ser Alexandro habia mandato a dire tutto questo ragionamento a V. Ex.tia tuttavia per havermi dicto messer Guidone havere facto l'ambassata sua al marchese et havendo dicto sua signoria de volere mandarli uno a parlare desiderarei sapere se l'ha facto perchè se V. Ex.tia si ne contentasse penso ch'el signor Prospero si operaria di bona sorte per haver già lui facto tale proposta nanti che in Roma si parlasse de accordo alcuno.

Io ho voluto de tutti questi ragionamenti facti in Monferrato et per il duca de Savoia et il signore Prospero scriverne per questa mia a V. Ex.tia perchè se bene in questa praticata de accordo si tratta in Roma fusse offerto a V. Ex.tia di farli havere propitio sua Maestà (12) prefata non seria male che in questo operare concurrese molti stimuli (13) perchè quanti mezi più honorevoli parlasseno di lei passaria questa cosa con più reputatione sua: et io sto in continua expectatione di sentire qualche successo de questi andamenti et qualche sua deliberatione per essere vicino ad uno mese ch'io non ho havuto nè messo nè littere da V. Ex.tia che mi fa stare molto suspesa.

Questi dì che fu alli xxvii del passato passò da qui Io. Matheo (14) segretario del cardinale de Medici quale andava in posta allo (15) impe-

(11) Manca nell'originale ed è nella decifrazione.

(12) La decifrazione interlineare dà «partito sua signoria».

(13) La decifrazione interlineare dà «signori».

(14) Il futuro datario e vescovo di Verona Gian Matteo Giberti: v. G. B. PIGHI, *G. M. Giberti*<sup>2</sup>, Verona 1922 e i voll. IV e V di L. VON PASTOR. Importante è la notizia di trattative fra il cardinale Giulio de' Medici (il futuro Clemente VII) e Francesco Maria ricordate anche in lettere del Castiglione (FELICIANGELI, loc. cit., 360 ss.). In SANUTO, xxxii, 437 s., si legge che il Giberti stette «con Madama madre dil Marchese da do ore in secreto, et per quanto ha retrato chi scrive, è che, hessendo fata una composition tra el sopradito Medici e lo illustrissimo duca di Urbin, tra li qual esso Medici promete la fiola dil qu. Lorenzino al fiol di esso Duchà... et per haver il consenso danti de la Cesarea Maestà», il Giberti si recava da Carlo V. Da lettera del Medici al cardinale Wolsey, Firenze 24 gennaio, e da altra del Campeggi al medesimo Wolsey, Roma 30 gennaio, appare che il Giberti si recava in Inghilterra per affari del Medici (J. S. BREWER, *Letters and Papers, foreign and domestic, of the Reign of Henry VIII*, III 2, London 1867, 852, 860, n. 1 1985, 2004).

(15) Corretto da «a Roma».

ratore non scio quello vadi a fare ben disse con madama nostra ill.ma di questa praticha de accordo teneva il patrone suo con V. Ex.tia.

Il signor Alexandro vene l'altro giorno da Roma con riporto che al signor marchese <sup>(16)</sup> erano assignate per li pagamenti soi le entrate di Bologna, Modena, Rezo, Parma et Piasenza per il collegio: ma doppo questo pare che il governo di Modena sia dato in mane del conte Guido Rangone et Rezo del signor Alberto da Carpi <sup>(17)</sup> del che pare ch'el marchese ne stia malissimo contento perchè ultra che gli siano levate le miliore intrate pare che sua signoria sia tolto a suspecto per le cose de Ferrara con non piccolo scorno a la reputatione sua <sup>(18)</sup>. Non scio hora quello succederà <sup>(19)</sup>.

Io intendo che questi dì passati il collegio fece recerchare il cardinale de Medici de dece o quindici milia ducati per dare al signor marchese per tenere pagate le sue genti et che gli fu risposto lui havere poco obligho con li cardinali di fare questo ma che se'l signor marchese lo recerchasse che a lui gli prestaria et voluntiera.

El conte Ambroso <sup>(20)</sup> mi dice che suo figliolo lo avisa havere havuto la tenuta de li due castelli primi ma non di S. Costanzo et mi ha pregato che voglia intercedere appresso V. Ex.tia adciò gli sia dato la tenuta di quello anchora el che ho voluto fare per havermine pregato

<sup>(16)</sup> Quello di Mantova.

<sup>(17)</sup> Per questi due si vegga G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, IV, Modena 1783, 299 ss.; 156 ss. In data 18 luglio 1522 Adriano VI ringraziava il conte Alberto Pio di Carpi per la custodia di Reggio e Modena ch'eragli stata affidata dal collegio cardinalizio. Per la biblioteca del dotto principe v. G. MERCATI, *Codici Pico Grimani Pio ecc. (Studi e Testi, 75)*, Città del Vaticano 1938, 38 ss., 203 ss.

<sup>(18)</sup> Come Francesco Maria per Urbino, così Alfonso I di Ferrara alla morte di Leone X s'era mosso, con non eccessiva fortuna, a rioccupare terre e città. Merita nota il sospetto qui accennato, che il marchese di Mantova favorisse lo zio.

<sup>(19)</sup> Il collegio cardinalizio non riusciva a trovare il denaro necessario al marchese « come capitano di la Chiesa, per pagar le zente »: SANUTO, loc. cit., 475, 492. Fin dal gennaio, avendo scritto al sacro collegio « li mandasse danari da pagar la zente, *aliter* si leveria et andaria a Mantova », Federico riceveva la risposta: « loro non haver danaro, et che togliano danari da quelle terre dove l'è »; *ibid.* 425.

<sup>(20)</sup> Il vecchio conte Ambrogio Landriani, che nel 1512 era stato premiato da Francesco Maria, per l'aiuto prestatogli, coi castelli di S. Costanzo, Ripe e la Tomba (F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, III, Milano 1884: Landriani, tav. IV, e G. SCOTONI, *La giovinezza di Francesco Maria II e i ministri di Guidobaldo della Rovere*, Bologna 1899, 16), dei quali fu poi privato da Roberto Boschetti nel 1519 (P. BALAN, *R. Boschetti cit.*, 153 ss. Vedi anche LEONI cit., 184, 188, 301).

molto benchè sapia V. Ex.tia farlo mal voluntiera et quando non lo volia fare altramente ge la può concedere in vita sua <sup>(21)</sup>.

Se questi dinari bisognassero li a V. Ex.tia si mandarano como a lei parerà, ma quando potesse fare senza si poteriano reservare per il levarmi de qui si anche per provvedere di qualche fornimento de casa nel stato et in questo V. Ex.tia ne dispona mo como a lei pare alla quale non mi occorre dire altro salvo che di continuo a lei mi racomando.

Mantuae II.<sup>a</sup> Februarij M.D.XXII  
De V. Ill.ma S.<sup>a</sup>

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO ETC.

VIII. - ff. 149, 158 e 156, ove al verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

IX.

[8 febbraio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Visto quanto V. Ex.tia mi scrive de la resolutione facta in remandare Ioan Maria a Roma <sup>(1)</sup> e la commissione con la quale lo ha expedito, mi è piaciuta summamente come cosa bene considerata da lei et che in ogni tempo per tutte le ragioni del mondo V. Ex.tia sempre deve fare: et io mai altro ho desiderato se non che lei si rimetti nel supremo signor suo et voglia ch'el stabilimento de le cose sue dependi dovi ragionevolmente deve dependere perhò la conforto ad persistere in questo proposito come bono et salutifero. Ma perchè si vede tanta unione tra il Papa e lo imperatore <sup>(2)</sup> quanto gli è como per altre mie ne ho scripto a V. Ex.tia et per vedersi talhora incerto fondamento de le promisse del co-

<sup>(21)</sup> Quanto segue è in un foglietto staccato dal corpo della lettera, ma evidentemente ne è la fine parlandovisi dei denari, di cui tratta il principio, ciò che è confermato dall'indicazione del giorno (27 gennaio) dell'arrivo di G. M. Giberti: così è sicura la data del documento.

<sup>(1)</sup> Il 18 gennaio il Castiglione aveva scritto a Francesco Maria: « È parso bene alla s.<sup>ra</sup> madama Felice [della Rovere, figlia di Giulio II] a monsignore R.mo di Mantua [il cardinale Sigismondo] e monsig.<sup>r</sup> Sedunensis [lo Schiner]... che a V. E. se mandi m. Giovanni dalla porta » (FELICIANGELI, loc. cit., 359) per far vedere i capitoli dell'accordo col collegio cardinalizio e riferire su altre cose a bocca: Francesco Maria ora lo rimandava all'Urbe.

<sup>(2)</sup> V. nota 7 a lettera vi.

legio como mi rendo certa che da se lo debba iudicare laudaria che V. Ex.tia tentasse cum <sup>(3)</sup> il mezo del prefato collegio et del ambasciatore don Giovan Emanuello di conseguire il favore et protectione di sua Maestà apresso il Papa parendomi che questo debba essere el principale fondamento de V. Ex.tia per la quiete del stato et exaltatione sua et ultra questi dui mezi se a lei parerà che si <sup>(4)</sup> habiano ad movere quelli che in l'ultime mie ho scripto essersi offeriti così pronti si farà et gagliardamente. Perhò expecto et con desiderio sentire per littere de V. Ex.tia la expositione facta per Giovan Maria al colegio et la risposta haverà hauta <sup>(5)</sup> et che V. Ex.tia avisi volendo che altro si faccia di qua.

Qui per diverse vie si sente che Sviceri debbeno callare in favore de Francesi et si è havuto uno aviso per littere de meser Ludovico da Fermo che scrive essere passato da Parma uno homo del signor Hieronymo Adorno <sup>(6)</sup> che vene da Trento che afferma havere Francesi ottenuto decemilia Sviceri <sup>(7)</sup> che deveno hora callare alla volta de Milano se le nevi non li impediscono.

Messer Cesare oratore luchese appresso lo imperatore <sup>(8)</sup> scrive a meser Hieronymo da Luca qui como in quella corte è stato facta gran festa de la creatione del novo Pontifice et che la Maestà sua haveva designato a questo marzo di andare in Inghilterra <sup>(9)</sup> ma si tene serà revocata questa sua andat[a] per li avisi se hanno là del callare de Svi-

<sup>(3)</sup> Così la decifrazione interlineare: l'originale ha un segno crittografico che non ricorre altre volte. Del resto l'originale altrove dà « con », che il decifratore rende mediante « cum ».

<sup>(4)</sup> Originale: sia.

<sup>(5)</sup> La decifrazione interlineare omette.

<sup>(6)</sup> Fratello d'Antoniotto Adorno, che in quel torno ebbe tanta parte nelle vicende di Genova (v. LITTA, *Famiglie ecc.*: Adorno, tav. VII). Carlo V l'aveva « mandato a Trento a soldare seimila fanti Tedeschi, per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza a Milano » (GUICCIARDINI, *Storia*, libro XIV, XIII, ed. cit., III, 285 e cfr. SANUTO, loc. cit., 464).

<sup>(7)</sup> Sui risultati della « grande ambassade » francese per ottenere l'aiuto degli Svizzeri si veggia E. ROTT, *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des Cantons Suisses*, I, Berne 1900, 257 ss. E per tutto quanto riguarda anche in seguito la campagna dell'alta Italia fino alla battaglia della Bicocca v. H. VARNHAGEN, *Der Mailänder Feldzug vom Jahre 1522*, in *Mitteilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, XXIX (1921-1924), 85-144.

<sup>(8)</sup> Cesare de Nobili: la sua corrispondenza come ambasciatore presso Carlo V è all'Archivio di Stato in Lucca (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca 1872, 180).

<sup>(9)</sup> Il viaggio avverrà invece alla fine di maggio: Carlo V ripartirà d'Inghilterra il 6 luglio: v. M. DE FARANDA Y AGUILERA, *Estancias y viajes del emperador Carlos V*, Madrid 1914, 201 s.

ceri in favore de Francesi. La lettera è de xxvi de genaro: il medemo afferma Capino <sup>(10)</sup> che hora è tornato da la corte.

Questa sera sono venute littere del conte Hieronymo da Nogaroli <sup>(11)</sup> che si trova a Lucerna loco de Sviceri qual scrive al marchese che Francesi hanno ottenuto undeci cantoni che ne la prima dieta havevano solo havutone sette et hora ne la seconda ne hanno havuto quatro altri che gli danno xx. milia fanti benchè Francesi non ne vorriano se non dece o dodeci milia et che loro non vogliono callare in numero minore ma che si tene non partirano per tutto questo mese per li malissimi tempi et nevi grandissime sono state in quelli paesi et che hora hanno havuto una pagha donata adciò possano fare bona cera.

<sup>(10)</sup> Capino de Capi mantovano, al servizio del marchese Federico, come mostrano le sue lettere dal 4 febbraio al 24 aprile 1524 nel *Cod. Vatic. lat. 8214*, donato alla Vaticana dal mantovano cardinale Luigi Valenti Gonzaga, e nel 1527 suo agente a Roma (v. LUZIO, in *Archivio Stor. Lomb.*, serie IV, vol. X [1908], 74, 76). Nel 1526 Clemente VII inviò « Capinum de Capis equitem, hominem nobis et fide et prudentia imprimis acceptum » (P. BALAN, *Monumenta saeculi XVI. historiam illustrantia*, I, [unico pubblicato], Oeniponte 1885, 220-222) a Francesco I di Francia, « non modo ut ob pristinam libertatem recuperatam sibi congratularetur, verum etiam ut de pace universali inter christianos principes componenda ageretur », come è detto nel patto della lega di Cognac concluso il 22 maggio di quell'anno (SANUTO, XLI, 452). Vedi le sue molte lettere in questa missione presso I. FRAIKIN, *Nonciatures de Clément VII*, I (*Archives de l'histoire religieuse de France. Nonciatures de France*), Paris 1906, ove, 12-15, è pubblicata la bolla del 21 aprile 1516, con cui il Papa dà « Roberto Acciarolo, civi florentino, et Capino de Capis, civi mantuano », nominati nunzi apostolici, la missione, come dice la didascalia nel v. dell'originale conservato nell'Archivio di Castel S. Angelo, AA. Arm. I-XVIII, 2585, « tractandi concordiam cum rege christianissimo, Angliae, reipublicae Venetorum duce, duce Mediolani et aliis quibuscunque ». Poi passò in Svizzera ad arruolare milizie (ROTT, loc. cit., 369 e v. la sua lettera al Guicciardini da Berna 7 luglio 1526 e le lettere del Guicciardini al Gambara presso C. WIRZ, *Akten über die diplom. Beziehungen der röm. Curie zu der Schweiz [Quellen zur Schweizer Geschichte]*, XVI, Basel 1895, n. 108, 111-114, 117, 118 e cfr. nota a 119). E si veggano i luoghi indicati al suo nome negli indici al vol. IV di L. VON PASTOR ed ai voll. XLI e XLII del SANUTO. Nel 1532 è col Rodomonte nella campagna contro l'abate di Farfa Napoleone Orsini, ricevendone la condotta di buona parte dell'esercito. Fu presente al testamento del valoroso guerriero e letterato (30 novembre 1532), nel quale è detto « Il Signor Capino de Capi Mantovano Colonello Generale della Santità di N. S. » (AFFÒ, loc. cit., 114 s., 122). Il 28 luglio del 1533 Clemente VII lo fece castellano di Montecalvo in quel d'Ascoli Piceno (*Diversor. Camerac.*, f. 94, f. 127: Archivio Segreto Vaticano).

<sup>(11)</sup> Certamente della nota famiglia veronese: S. MAFFEI, nella parte seconda della *Verona illustrata*, Verona 1731, 217, ricorda un Girolamo Nogarola per l'orazione recitata a Massimiliano imperatore, data dal FREHER, *Germanicarum rerum scriptores*, II, Francofurti 1637, 301-303. Per la notizia qui data sugli Svizzeri cfr. anche SANUTO, XXXII, 454.

Per uno che vene da Milano si ha che meser Hieronymo Morono <sup>(12)</sup> comincia dire che se Francesi pigliarano Milano con il favore de Sviceri che nanti siano tre mesi lo reperdarano <sup>(13)</sup>.

Tutti questi avisi si hanno nondimeno signor mio il principale ogetto che habiamo havere deve sempre essere il Papa de dovi hanno ad dependere tutti li favori nostri et il stabilimento de le cose nostre et bisogna che ogni nostro disegno sia driciato in sua Santità che presuposito Francesi restino victoriosi de questa impresa non per questo V. Ex.tia deve deviare dal suo diritto camino parendomi che mai Francesi con ragione debbano nè possano dolersi se <sup>(14)</sup> V. Ex.tia tenti di conseguire la reintegratione et stabilimento suo ne li stati soi et benchè sono certissima V. Ex.tia faccia questi medemi discorsi como prudentissima io pur non ho voluto lassare di racordarli questo.

Da Venetia Formicone <sup>(15)</sup> scrive che in quella città si doleno de V. Ex.tia molto con dire che l'haveria potuto fare in molte cose più galiardamente che non ha facto et che dovi lui si è trovato non è manchato con bone rasone di excusare et iustificare V. Ex.tia <sup>(16)</sup>.

[Que]sti di passati il marchese voleva partire da Piasenza per [v]enire a Parma per condurvi l'artelaria guadagnata et per esser disperato de havere dinari tuttavia Francesi passorno <sup>(17)</sup> il Po et molto grossi di modo che se non era avisato ne faceva male per il che non se mosse et Francesi per niente intendeno di lassarlo passare con epsa artelaria di sorte che si pensa non la poterà condurre senza questione <sup>(18)</sup>. Altro non mi occorre salvo che a V. Ex.tia di continuo mi racomando qual N. S. Dio conservi.

Mantuae VIII Februarij M.D.XXII.  
De V. Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO ETC.

IX. - ff. 150 e 155, ove nel verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

<sup>(12)</sup> Il cancelliere di Francesco Sforza, padre del celebre cardinale Giovanni Morone: v. G. B. PICOTTI, in *Enciclopedia italiana*, xxiii, 867 s.

<sup>(13)</sup> La decifrazione interlineare dà: « repigliarano ».

<sup>(14)</sup> La decifrazione interlineare dà: « di ».

<sup>(15)</sup> Un appellativo di frate Anastasio della lettera vi? V. ivi la nota 10.

<sup>(16)</sup> La decifrazione dà: « iustificare quella ».

<sup>(17)</sup> La decifrazione dà: « passerano ».

<sup>(18)</sup> Il 31 gennaio Teodoro Trivulzio notificava che saputo come « el Marchese di Mantoa era con le so' zente per levarsi di Piasenza per non aver auto danari de Roma », il Lautrec « havia mandato grossa cavalchata di zente d'arme et fanti di la de Po per il ponte che hanno, per veder di recuperar a [sic] Piasenza o Parma » (SANUTO, xxxii, 437 e cfr. 442, 460, 464).

X.

[15 febbraio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Doppo le altre mie ch'io scripsi alli viii <sup>(1)</sup> de questo et inviai per Gamba a Benedetto da Mondolpho <sup>(2)</sup> che da Pesaro le indriciasse a V. Ex.tia non mi è occorso altro degno de aviso se non quanto la vederà per li alligati sumarij de littere mandate alla signora mia matre da Trento per quello suo cancellero et se de questi avisi si sentirà alcuno successo subito ne darò notitia a V. Ex.tia.

Heri si hebbe aviso che l'artellaria del signor marchese nostro con quella guadagnata a Milano pur era gionta ad Parma a salvamento et che la compagnia del signor Aluyse Gonzaga <sup>(3)</sup> era stata ruinata da Francesi in Fiorenzola <sup>(4)</sup> et che dicto loco era stato posto a saccho et tolto para 200 de' bovi che havevano tirata a Parma l'artellaria essendo de ritorno con la dicta compagnia de la quale non ne sono rimasti salvi altri che otto o dece che sono venuti qui.

Questi di il signor Alexandro da Gonzaga <sup>(5)</sup> venne qua di campo et disse alla signora duchessa nostra il Capino havere trovato la Maestà

<sup>(1)</sup> La lettera ix.

<sup>(2)</sup> Benedetto Giralda da Mondolfo « magnifico e valoroso cavaliere », come nel dedicargli la novella 11 (12) della parte iv delle sue *Novelle* (ed. G. BROGNOLIGO, in *Scrittori d'Italia*, v, Bari 1912, 183) lo chiama il BANDELLO, che l'introduce anche nella novella 30 della parte prima (ibid. i, 417) e lo ricorda nella 38<sup>a</sup> della parte stessa (ibid. ii, 69) come « gentilissimo signor Benedetto Mondolfo »; militò per Francesco Maria (DENNISTOUN, ii, 363, 428: LEONI, loc. cit., 108, 187, 214, 274 e morirà combattendo insieme con Giovanni dalle Bande nere contro i Lanzichenecchi nel novembre 1526 (LEONI, 366).

<sup>(3)</sup> Luigi Alessandro Gonzaga, figlio di Rodolfo e d'Anna di Sigismondo Malatesta, del ramo di Castiglione, avo di S. Luigi Gonzaga (LITTA, loc. cit., tav. xvii).

<sup>(4)</sup> Il GUICCIARDINI, libro xiv, xiii (ed. cit., iii, 287) riferisce il fatto così: « Nel quale tempo Lautrech, avendo con alcune genti mandate di là da Po fatto svaligiare in Firenzuola la compagnia de' cavalli leggieri di Luigi da Gonzaga, trovata neglentemente a dormire, riordinava le genti sue »: v. pure SANUTO, xxxii, 464, 468 (« Alvise » e « Lodovico » di Bozolo). C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, viii, Piacenza 1760, 337 (nuova ed., Piacenza 1930, 196), citato anche dall'AFFÒ, loc. cit., che ha ben stabilito l'identità di questo Luigi, da una cronaca piacentina ricava che l'episodio successe « la notte avanti il dì 22 di Febbrajo » e che i francesi « acceperunt equos ccl., et fecerunt multos captivos, sive presones de melioribus Florenzolae, et sachezaverunt eos, et prendiderunt xlv. para boum ».

<sup>(5)</sup> Dev'essere il figlio di Giovanni fratello del marchese Gianfrancesco e quindi primo cugino del marchese Federico: nato nel 1497, morì nel 1527 (LITTA, loc. cit., tav. iv).

caesarea molto bene disposta verso il prefato signor marchese et havere promisso di fare ogni sforzo perchè resti capitaneo de santa Chiesa. Poi haverli commisso che dicesse a sua Ex.tia che voleva per ogni modo fare che la Ex.tia V. fusse lassata pacificamente godere tutti li stati soi et che sua Ex.tia haveva dicto volere farlo intendere a V. Ex.tia.

Appresso perchè questi dì si è ragionato qui et in molti altri lochi per quanto haveva aviso de l'accordo et parentela <sup>(6)</sup> si tractava tra V. Ex.tia et Medice <sup>(7)</sup> et mai lei mi ne ha scripto cosa alcuna et pur sento che di continuo si persevera in questa trama per questo supplico V. Ex.tia sij contenta di andarecene advertita in questa cosa et lei <sup>(8)</sup> scia bene con chi l'ha da fare nè per il parere mio può fare meglio che remettersi al tutto ne la deliberatione del sacro collegio como fa de tutte le altre cose sue. Nè altro mi occorre. A V. Ex.tia di continuo mi racomando.

Mantuae xv. Februarij M.D.XXII.

De V. Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO ETC.

X. - f. 151. A f. 154' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

XI.

[.. febbraio 1522]

Post scripta.

Questi giorni passati io scripsi a V. Ex.tia quanto il signor Alexandro <sup>(1)</sup> disse alla ill.ma signora duchessa nostra madre il Capino <sup>(2)</sup>

<sup>(6)</sup> La decifrazione interlineare dà « parentado ».

<sup>(7)</sup> L'oratore veneto Alvise Gradenigo scriveva da Roma sotto il 17 e 20 gennaio 1522 « di certo matrimonio par si tratti di la fia fo dil magnifico Juliano di Medici nel fiol dil prefato duca di Urbin, et à inteso questo trata il cardinal di Medici acciò nol molesti Fiorenza » (SANUTO, loc. cit., 411 e v. 434). Ma qui è certo un equivoco poichè Giuliano de Medici non ebbe figliuolanza da Filiberta di Savoia e non se ne conoscono figlie naturali. In una lettera del duca di Ferrara al suo oratore in Venezia (ibid. 423) e in un avviso da Mantova (ibid. 437 e v. il testo in nota 14 a lettera VIII) si parla invece della figlia del quondam Lorenzo de' Medici, di quella cioè che sarà poi molto nota come Caterina di Francia e che allora contava tre anni non compiuti mentre Guidobaldo, il figlio di Francesco Maria della Rovere, era appena ottenne. Vedi anche DENNISTOUN, loc. cit., II, 398.

<sup>(8)</sup> La decifrazione interlineare dà « che ».

<sup>(1)</sup> Il Nero della lettera VI. Manca la lettera qui ricordata di Leonora.

<sup>(2)</sup> Vedi lettera IX, nota 10.

havere dicto allo ill.mo signor marchese <sup>(3)</sup> in nome de lo imperatore circha le cose de V. Ex.tia. Et perchè io mi ho voluta chiarire se questo era vero ho facto fare opera con madama mia madre che voglia interrogare il Capino sopra questo et lo ha facto quale in effecto ha dicto che il gran cancellero <sup>(4)</sup> gli disse in nome del imperatore che dicesse al signor marchese como sua Maestà haveva havuto gran piacere che V. Ex.tia havesse recuperato il stato suo et che era per fare ogni opera adciò V. Ex.tia fusse reintegrata de li stati suoi et reinvestita dal Papa pur che lei si contentasse del suo et non procedesse ad molestare altri stati. Del che tutto ho voluto darne aviso alla Ex.tia V. adciò sapia in qual modo mi sia certificata de questa cosa, alla qual di novo mi racomando.

Ex.tie V.

CONSORS LEONORA URBINI DUCISSA ETC.

XI. - f. 147. Manca l'indirizzo. Vedi la riproduzione di questa letterina al n. 2 nella tavola, con cui si dà un saggio della cifra usata in questa corrispondenza.

XII.

[19 febbraio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

La causa per che Aldrico presente sia mandato a V. Ex.tia quella lo potrà intendere per le littere del Christianissimo ch'el porta <sup>(1)</sup> et per quanto gli scrive il governatore di Genova et monsignore l'arcivescovo de Salerno <sup>(2)</sup>: et essendo io del tutto facta capace et considerato per me le ample offerte de sua Maestà che perhò non mi persuado siano mosse se non dal proprio interesse et bisogno in che si trova de V. Ex.tia mi è parso racordarli voglia bene considerare il tutto et con la prudentia sua advertire alli casi suoi perchè se lei si trova ristretta in

<sup>(3)</sup> Federico di Mantova.

<sup>(4)</sup> Mercurino di Gattinara; v. nota 2 a lettera VIII.

<sup>(1)</sup> Quali? Per le premure dei francesi di tenere legato a sè Francesco Maria cfr. FELICIANGELI, loc. cit., 366, n.

<sup>(2)</sup> Ottaviano Campofregoso o, più comunemente, Fregoso, governatore di Genova fino all'espugnazione da parte del marchese di Pescara, e il fratello Federico, poi (19 dicembre 1539 † 11 novembre 1541; VAN GULIK ecc., op. cit., III, 26) cardinale: LITTA, Famiglie ecc.: Fregoso, tav. VI, e CIAN, Il Cortegiano cit., 513-515.

quella capitulatione <sup>(3)</sup> con il sacro collegio, che da V. Ex.tia era proposta et da Giovanmaria sono avisata esser per firmarsi essendo la sede apostolica suo signor soprano penso che ogni ragione voglia che la segua questo camino come il suo proprio et più salutare per se et tutti li subditi suoi nè alcuno iustamente la possi biasimare nè di lei con ragione dolersi et quante siano quelle ragioni vive con le quali V. Ex.tia si possi excusare de quanto ha facto: de quanto era per fare se lei era adiutata in tempo et hora non possa fare per li oblihi contracti: como raccordevole de tutti questi maneggi che V. Ex.tia ha havuti con loro Francesi poterà reguagliare bene il prefato signor governatore tolto per mezo a questo et farlo pienamente capace de le iustificazione sue persuadendomi debba et lui et il fratello fare officio amorevole non meno che pieno di bone ragione adciò V. Ex.tia con dextro modo resti nel essere suo senza sdegno del prefato Re.

Et perchè intendo anche sono mandate littere a V. Ex.tia di cambio per quatro milia ducati <sup>(4)</sup> circha questo non tacerò ancho che quella deve andare circumspecta perchè se bene non gli potesse essere impu-

<sup>(3)</sup> L'accordo col collegio cardinalizio è del 18 febbraio 1522. È dato dal REPOSATI, op. cit., II, 75 s., in SANUTO, XXXII, 484 s., (ove sono due gravi errori: « et iterum del Sacro Colegio » invece di « interim » nel primo articolo e « P. cardinalis sancti Eustachii » invece di « sancti Eusebii » fra le sottoscrizioni: la diaconia di s. Eustachio allora era vacante [v. VAN GULIK ecc., loc. cit., 73], mentre titolare di s. Eusebio era Pietro Accolti [ibid. 12 e 63], fratello di *L'Unico*), da C. MARTINATI, *Notizie* cit., 73 s. Una copia notarile del 1638, riprodotta in Arm. LX, t. 15, ff. 226-228, è nell'Archivio di Castel S. Angelo, Arm. E, 191. Da essa appare, ciò che non risulta dalle edizioni citate, che in quella convenzione G. M. della Porta modenese (vedi nota a lettera III) fu oratore e procuratore del duca di Urbino, il quale la ratificò a Sassocorvaro il 21 di detto mese. La conseguenza politica dell'atto è indicata dal Castiglione nella lettera a Francesco Maria del 19 febbraio: « Ora che è assicurato che V. E. non ha da essere francese » (MARTINATI, 65). Il Castiglione ne scriveva in essa al duca: « Essendo parso [a madama Felice della Rovere, v. nota I a lettera IX] che ben fosse concludere questi capitoli trattati col Collegio ed io ho medesimamente giudicato che così sia e persuaso a messer Gio: Maria [il della Porta] il farlo per molti rispetti, atteso che questa capitolazione non obbliga se non infino alla venuta del Papa e parmi assai che fra tanto assicuri V. E. di non essere molestata ed essere difesa da chi la volesse molestare, e così si ha tempo di trattare col Papa e con lo Imperatore, il che io credo che ben sia che V. E. faccia subito, e se quella ancor vorrà attendere allo accordo con Mons.<sup>r</sup> Rev.<sup>o</sup> de' Medici, il che io non giudico che sia male alcuno, stando però cogli occhi aperti, lo farà con molto onor suo e non per necessità e sempre si servirà della autorità del Collegio ed io penso che non debba esser difficile acconciare ancora le cose di V. E. coll'Imperatore, alla qual cosa potrà essere buonissimo instrumento il Sedunensis [v. nota 3 alla lettera VIII] ed io so che lo farà ».

<sup>(4)</sup> Francesco Maria aveva fatto richiesta di denaro ai francesi (FELICIANGELI, loc. cit.)

tato ad obliho alcuno il pigliarli potrà perhò causare qualche sdegno et attacho de inimicitia piliandoli sotto l'obliho si trovasse havere con altri: et in questo mi rimetto che V. Ex.tia gli pigli quello expediente gli parerà più sicuro per restarne bene conservata da la disamicitia del prefato Re; nel che se a V. Ex.tia parerà farmi partecipe de la resolutione pigliarà et de la risposta farà alle preposte gli sono facte mi farà singularissima gratia: alla quale di continuo mi racomando et il medemo fa la ill.ma signora duchessa nostra matre.

Mantuae xviii<sup>o</sup> Februarij M.D.XXII.

De V. Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO etc.

XII. - f. 152. A f. 153' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

XIII.

[23 febbraio 1522]

Ill.mo et Ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Partendo de qui messer Vincentio presente per venire a V. Ex.tia doppo quello ch'io scripsi per Alderico <sup>(1)</sup> mi occorre intendere lo ill.mo signor marchese <sup>(2)</sup> havere scripto a madama ill.ma mia matre che anchora non se intendeva il signor Hieronymo Adorno <sup>(3)</sup> essere gionto sul territorio de Milano, et questo haverlo causato Grisoni quali non hanno voluto ch'el passi con li vi. milia Lancichenech per il paese loro: dovi gli è stato neccessario pigliare un'altra via più longa che vene ad tohare del Bergamascho, et che il signor duca de Barri <sup>(4)</sup> non partiria da Trento sin che non intendesse il prefato signor Hieronymo con dicte genti essere nel paese de Milano. Il Grossino <sup>(5)</sup> scrive che si expectava dovesse giongerli alli xx. de questo, et che il marchese de Peschara <sup>(6)</sup>

<sup>(1)</sup> La lettera XII.

<sup>(2)</sup> Federico Gonzaga.

<sup>(3)</sup> Vedi lettera IX e cfr. la relazione di Gasparino de Paleariis in SANUTO, loc. cit., 493.

<sup>(4)</sup> Francesco Sforza: v. lettera VI, nota 6.

<sup>(5)</sup> Uno dei tanti agenti e messi dei marchesi di Mantova, della cui corrispondenza s'è servito nei vari suoi contributi alla storia d'Isabella d'Este il LUZIO.

<sup>(6)</sup> Il marito di Vittoria Colonna, Ferdinando d'Ávalos: v. *Enciclopedia italiana*, xxvi, 943; *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, XLIII, 1405 s. « Come li hispani con il marchese di Peschara erano passati da 3000 a Cassan Ada et conzonti con li lanzinech » (SANUTO, loc. cit., 483 e v. 496 per le barche).

era andato a Cassano con le fantarie spagnole per farli spalle, et faceva provisione de barche assai per farli passare l'Adda in un subito et aveva mandato mille fanti alla altra riva per guardare quello passo: Francesi hanno facto principiare un ponte a Pizighitone et guasto quello de Cremona mandando le barche suso per l'Adda per fare questo: et il dicto Grossino scrive intendersi a Milano Sviceri essere gionti a Bellinzona et Lugnano, et quelli principi de Francesi che li conducono a Locarno, dovi fano grandissime provisione de victualie (7). El che sentendo il signor Prospero (8) ha mandato a Varese don Ferrando Castriotto (9) con quatrocento cavalli per tagliare et occupare quelli passi. Pur da Cremona se intende che venghono per la via de Alecho et che sono xvi. milia pagati et iii. milia ventureri. In Milano confessano de xii. milia et il signor Prospero attende a riparare la terra dovi sia bisogno et che Milanesi fanno vi. milia fanti quali loro pagarano mentre durarà questa guerra: et dimostrano mala dispositione verso Francesi, et per quanto se intende vogliono stare ne le terre, havendo il signor Prospero mandato il signor Antonio de Leva (10) a Pavia che anchor lui attende a fortificare, Gioan da Saxatello (11) in Alexandria, il signor Hector Vesconte (12) in Ast, et in tutte le altre terre, che tenghono altri capi con guardia.

Et perchè ne le littere mie scripte per Alderico stimava che già fusse conclusa la capitulatione tractata con il sacro collegio (13), ma per quanto da Roma se intende non è anchora conclusa nè venuta ad stretteza alcuna

(7) « Arrêté », il bastardo di Savoia, « au pied de la montagne per la chute des neiges, il n'atteignit Bellinzona que le 9 février. Six jours plus tard, près de 20000 hommes se trouvèrent réunis à Lugano, leur lieu de rassemblement, et pénétraient aussitôt en Lombardie » (ROTT, loc. cit.). Cir., per le notizie che seguono sugli Svizzeri, anche SANUTO, loc. cit., 478, 482, e le lettere da Trento 10 febbraio, ibid. 454-456, da Bassano del 13, ibid. 460, da Brescia del 14, ibid. 464 s., sui lanzichenecci pel duca di Bari.

(8) Colonna, il capo dell'esercito imperiale in Italia (v. lettera VIII), che nell'aprile vegnente otterrà la vittoria della Bicocca: v. *Enciclopedia italiana*, x, 845 s.

(9) Che morì poi alla battaglia di Pavia: GUICCIARDINI, *Storia*, libro xv, xv, ed. cit., III, 378.

(10) Antonio de Leyva, quegli che due anni dopo si illustrerà nella battaglia di Pavia, poi capitano generale della lega italiana combinata da Carlo V (*Enciclopedia italiana*, XII, 521; *Enciclopedia universal ilustrada* cit., XXIX, 1535 s.).

(11) Detto il Cagnaccio: v. [G. ALBERGHETTI], *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, I e III, Imola 1810, 275 ss. e 70-72; G. C. CERCHIARI, *Ristretto storico della città d'Imola*, Bologna 1847, passim.

(12) Figlio di Francesco Bernardino e fratello di Sagramoro, † nel 1523: LITTA, *Famiglie ecc.*: Visconti, tav. VIII.

(13) Vedi nota 3 a lettera XII.

penso che forse non sia stato fora de proposito et quando V. Ex.tia con dextro modo potesse (14) intertenirla più ultra senza sdegno del prefato collegio de lassarli materia di rompela stando le offerte gli sono portate per Alderico et questi andamenti che V. Ex.tia intende per li avisi si hanno stimo che maggiori partiti ne possa reportare da la parte adversa de quello che sin qui era capitulato ultra che lo intertenersi per vedere qual fine o exito haverano queste cose de Lombardia non può essere se non proficuo alle cose de V. Ex.tia, quale con la prudentia sua sono certo discorrerà il tutto et penserà a quelli partiti che più gli possano promettere la quiete et conservatione de le cose sue.

Da Venetia si ha aviso il Re christianissimo havere mandato dui homini allo imperatore et dui al Re de Inghelterra qual molto gagliardamente se intende abbracciare la praticha de lo accordo fra questi dui Re (15) et che inteso per Venetiani ne stanno di malissima voglia. Se intende anche pur da Venetia che la moglie del principe don Ferrando fratello de lo Imperatore è gravida et che sua Maestà gli ha donato tutto lo stato del patrimonio loro (16): et appresso se intende il Re de Hungaria havere menato la moglie et facto grandissime feste (17): in una chiostra ha scavalchato il marchese de Brand in Burgo (18).

Che il prefato Re ha aviso il Turcho fare grande preparamento per venire a tempo novo alli danni soi et sua Maestà scriverne a tutte le potentie de christiani.

Per homini che venghono da Ferrara se intende il signor duca fare homini d'arme et cavalli legieri quanti ne può fare, et dare dinari, del che V. Ex.tia ne potrà havere pieno aviso da messer Vincenzo.

Io non scio signor mio se V. Ex.tia facia pensiero di havere fundamento ne le cose de Venetia per li interessi soi, et quando la pensi de

(14) La decifrazione omette.

(15) Lontano accenno a questo è nella lettera del Suriano presso SANUTO, loc. cit., 449: v. anche lettera XVIII.

(16) Ferdinando, nato 10 marzo 1523 † 25 luglio 1564, che diverrà imperatore alla rinunzia del fratello Carlo V, il quale gli aveva fatto il dono, di cui nel testo (v. anche SANUTO, loc. cit., 469), il 7 febbraio 1522 (vedi su di lui *Allgemeine deutsche Biographie*, VI, Leipzig 1877, 632 ss.; *Enciclopedia italiana*, xv, 8 s.).

(17) Luigi re di Boemia e d'Ungheria, che aveva sposato la sorella di Carlo V e Ferdinando Maria: morirà alla battaglia di Mohács il 29 agosto 1526: *L'art de vérifier les dates*, ed. cit., II, II, 149, 172. Vedi in SANUTO, loc. cit., 451 s. la lettera da Buda dell'oratore veneto in Ungheria, 21 e 23 gennaio 1522.

(18) O Gioachino I (nato 1484 † 11 luglio 1535), o, quasi certamente, il figlio Gioachino II Ettore (nato 13 gennaio 1505 † 3 gennaio 1571): *Allgemeine deutsche Biographie* cit., XIV, 71 ss.; *Enciclopedia italiana*, xvii, 147.

haverli alcuna praticata de momento, io laudaría che V. Ex.tia levasse da quella impresa quello frate<sup>(19)</sup> con quello modo le parerà convenire et più dextro, perchè da molti amici de V. Ex.tia sono avisata che gli è tenuto una bestia et factone gioco, et se per altri tempi questa cosa si è potuta passare così per non avere havuto il modo di mantenerli homini di qualche bona sorte, hora che V. Ex.tia ha il modo di valersi de homini da bene como sería de messer Sebastiano da Eugubio, et de ser Ludovico de Baldo et de altri homini da bene del stato bene apti a simile impresa et che senza molta spesa gli staríano quella deve pensare de mandarli una persona accomodata, et se pur bisognasse qualche spesa più, V. Ex.tia non deve guardare hora a spesa per fare avere bono exito alle cose che l' ha in mente di fare per la reputatione, et stabilimento suo. Nè altro mi occorre. A V. Ex.tia di continuo racomando insieme con la ill.ma signora duchessa nostra matre.

Mantuae xxiii Februarij M.D.XXII.

De V. Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO

XIII. - ff. 139 e 148, ove nel verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e sigillo sotto carta.

XIV.

[27 febbraio 1522]

Ill.mo et ex.mo signor mio et consorte obser.mo

Doppo che partí di qua messer Vincentio non è occorso nova degna de aviso se non che luni passato alli xxv. de questo<sup>(1)</sup> monsignore de Lautrech si levò de Cremona con tutte le gente francese per andare alla via de Trezzo per unirsi con Sviceri che venghono una parte a quella via et se intendono essere gionti ad Leccho: Venetiani mandano ducento lanze et duo millia fanti alla volta di Pontolio quali si abbijno anchor loro ad unirse con li dicti Sviceri et le genti francese, et per quella via se intende ne vengono xv. milia, Si ha poi aviso che per la via de Varese

<sup>(19)</sup> Vedi la nota 10 a lettera vi.

<sup>(1)</sup> Veramente il 25 febbraio 1522 cadde in martedì. Il provveditor generale Andrea Gritti e il capitano di Bergamo Paolo Nani notificavano da Rovato: « lo illustrissimo Lutrech doveva a dì 26, ch'è ozi, ussir de Cremona con le zente francese et venir in brexana per unirse con li nostri et passar Ada » (SANUTO, XXXII, 495 e cfr. 500).

ne sono venuti vi. milia et che sono accostati a Milano a dece milia: Francesi in Cremona hanno lassato pocha gente et se intende che solo se gli trova il conte Hieronymo Trivultio<sup>(2)</sup> et il capitaneo Marino francese, et per uno che hoggi è venuto di là, è dicto che hanno designato serraiare tre porte et lassare aperta quella de S. Luca et quella va al Po. Il medemo dice anche che si parlava haverli a venire cento lanze de Venetiani et dua milia fanti et che hanno facto comandamento a centosedeci gentilhomini che vodino la terra et vadano dovi vogliono pur che non stiano su il Cremonese.

Scripsi per l'altra mia como il signor Hieronymo Adorno era passato de qui in posta et andava a Trento per sollicitare il duca de Barri<sup>(3)</sup>: tuttavia sin qui non se intende sia partito et qui si sta con opinione ch'el non debba andare et ch'el prefato signor Hieronymo sia più presto per condurre quelli vi. milia lanzchenech che si facevano a nome del prefato signor duca<sup>(4)</sup>. Pur di quello succederà del venire o non venire suo et de li dicti soi fanti V. Ex.tia ne serà avisata. Nè altro mi occorre. A V. Ex.tia di continuo mi racomando.

Mantuae xxvii Februarij M.D.XXII

De Vostra Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO<sup>(5)</sup> ETC.

XIV. - f. 140. A f. 146' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.<sup>or</sup> mio et Consorte observan.mo el Sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

XV.

[27 febbraio 1522]

Signor mio consorte ill.mo

La Ex.a V. se deve ricordare che in Verona<sup>(1)</sup> la pregai volesse far gratia al scalcho de madonna nostra matre ill.ma d'uno offitio, et quella me respuse, che quando sería nel stato vedería de satisfarlo, et

<sup>(2)</sup> Girolamo Teodoro Trivulzio figlio di Gianfermo di Antonio, cugino di Teodoro vicegovernatore di Piacenza, † 1524 (LITTA, *Famiglie ecc.*: Trivulzio, tav. iv e v. POGGIALI, *Memorie ecc.* cit., VIII, 313, 316, 323 s.).

<sup>(3)</sup> Francesco Sforza; v. nota 8 a lettera vi.

<sup>(4)</sup> Cfr. SANUTO, loc. cit., 494 e 477.

<sup>(5)</sup> Corretto su « Ducissa Urbini ».

<sup>(1)</sup> Non so quando sia avvenuto quest'incontro di Leonora col marito a Verona, che è ricordato anche in lettera XVIII.

parendome hora el tempo, et desiderando che se mande ad executione, ho voluto ricordarcelo per questa, et di novo pregarla che li piaccia comettere se ne faccia la electione, acciò detto scalcho lo intenda, et possa far provisione de haverne la possessione; et per questa non me accade altro, che cordialmente [rec]ommandarme alla Ex.a V.

Mantuae penultima Februarii 1522.

Quella che molto desidera che V. S. li faccia questa gratia Leonora de m[ano] propria <sup>(2)</sup>.

XV. - f. 145. Nel verso l'indirizzo: Al Ill.mo et Ex.mo signor mio Consorte lo signor . . . . de Urbino etc. e segno del sigillo.

XVI.

[6 marzo 1522]

Ill.mo et ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

La signora contessa hoggi mi ha mandate due littere del secretario de lo illustre signor Federico suo consorte <sup>(1)</sup> ne le quale avisa che al ultimo del passato lo exercito francese a Rivolta passò la Adda senza alcuno contrasto et andò alloggiare al Vilmercato loco del Milanese et discosto da Monza quatro milia, dove sono alloggiati Sviceri, et che li si expectava fussero passate le genti venetiane che dovevano passare alli iii. di questo et poi pensavano con tutto lo exercito accostarsi a Milano, et forsi alloggiare ne li borghi, intendendosi li inimici loro haverli abandonati designando solo deffendere la città, quale attendevano a riparare a contrata per contrata, et questo solo contene una di epse littere del primo del presente. Ne l'altra che è de iii avisa che essendo andato il prefato signor Federico ad assaltare li inimici quali retirandosi verso Milano ad la Certosa, vicino dua milia alla città, dove si erano recoverati sentendosi il rumore alle spalle, il prefato signor hebbe una ferrita nel brazo sinistro de una botta de schioppo in quel loco o vicino che

<sup>(2)</sup> La sottoscrizione è autografa.

<sup>(1)</sup> Federico Gonzaga conte di Bozzolo, marito di Giovanna Orsini, che nel 1517 militando con Francesco Maria della Rovere rimase ferito a Rimini (GUICCIARDINI, *Storia*, libro XVIII, VIII, ed. cit. III, 193): morì nel 1527 (LITTA, *Famiglie: Gonzaga*, tav. XIV). Nulla sulla nuova ferita riportata da Federico in SANUTO, presso il quale sono da confrontarsi per quel che segue le notizie in XXXIII, 6 ss.

fu l'altra nel braccio dritto, ma dice che ha poco male, perchè l'altra passò il braccio da parte a parte et questa ha solo scorciato il braccio di sopra et non è profunda nel braccio, che la balotta passò la guardia del bracciale et il bracciale et restò ne la carne la quale si levò via di subito di modo si stima che fra quindici giorni serà guarito et che questa ferrita l'hebbe dominica che fu alli ii del presente, che alli iii.º dovevano Francesi andare a mettersi ne li borghi de Milano et che li inimici loro dimostravano pur persistere et che si expectava la risposta de Milanese alli quali si era mandato a dire che volessero deporre le arme et stare de mezo et non fare per l'uno nè per l'altro.

Sabbato si expecta a Goyto il duca de Milano <sup>(2)</sup> et de qui se li manda grossa provisione de victualie et cusì a Rivalta dove farà l'altro alloggiamento: dicesi che la persona sua venirà qui per vedere madama ill.ma et che haverà viii. milia fanti. Il camino suo era designato de andare a Marcharia et ad passare il Po a Dosolo, pur questa sera pareva se intendesse che mutaria camino ma non si è dicto quale.

Heri sera gionse qui ser Thomaso del Canevaro et subito si è exequito quanto V. Ex.tia scrive in mandare allo ill.mo signor marchese et adciò sij solicitata con il prefato signore quella expeditione che da sua Ex.tia si ricerca mi risciolse questa matina mandarò lui proprio in posta a Piasenza dove serà gionto questa sera.

Madama ill.ma hoggi ha dicto che Statio <sup>(3)</sup> gli scrive essere passato a Piasenza uno che porta littere del Papa al collegio qual dice haverlo lassato in Siviglia <sup>(4)</sup>: nè altro ha dicto.

Messer Accursio molti dì fa mi ha instato ch'io scriva a V. Ex.tia che quando lei pensarà di mandare a levarmi di qua per venire nel stato

<sup>(2)</sup> Francesco Sforza, che il sabato 8 marzo (SANUTO, loc. cit., 25) entrò in Mantova « incontrato a Goito da li fratelli giovani del signore »: « l'altra sua gente che dicono essere 5000 persone, da Goito si aviorno a Ripalta ».

<sup>(3)</sup> Certamente Stazio Gadio, un altro degli agenti ed oratori dei Gonzaga, dalle cui corrispondenze ha attinto largamente il LUZIO nelle sue pubblicazioni gonzaghesche.

<sup>(4)</sup> Notizia errata: Adriano VI iniziò il suo viaggio verso l'eterna città il 12 marzo 1522 da Vitoria per Logroño, dove arrivò il 17, a Saragozza, che raggiunse il 19 fermandovisi poi fino all'11 giugno, donde ripartì per Tortosa, Tarragona e Barcellona alla volta di Genova e Civitavecchia: v. l'*Itinerarium Hadriani Sexti. ab Hispania Romam usque . . . per BLASIVM HORTIZIVM* in C. BURMANNUS, *Hadrianus VI.*, Trajecti ad Rhenum 1727, 156-243, pp. 162 ss. (nella versione italiana di N. DE LAGUA, Roma 1790, 11 ss.), compendiato in L. VON PASTOR, *Gesch. cit.*, 39 ss., *Storia cit.*, 37 ss. e da G. PASOLINI, *Adriano VI*, Roma 1913, 35 ss., ma specialmente vedi C. VON HÖFLER, *Papst Hadrian VI.*, Wien 1880, 149 ss.

voglia scrivere una bona littera al prefato signor marchese per fare che habbia bona licentia cusì prego V. Ex.tia ad farlo, et se altro accaderà per ser Thomaso quella ne serà avisata nel ritorno suo: alla quale di continuo la ill.ma signora duchessa et io di continuo se racomandiamo.

Mantuae vi.<sup>a</sup> martij 1522.

De V. Ex.tia

CONSORTE LEONORA DUCHESSA DE URBINO ETC.

XVI. - f. 141. A f. 144' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex. sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo il sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc., segno del sigillo e nota « Sig.<sup>ro</sup> Duchesse in Mantova 1522 ».

XVII.

[13 marzo 1522]

Ill.mo et ex.mo signore, et figliolo hon.mo

Per le lettere di Vostra Ex.tia, et per quello mi ha comunicato la ill.ma et ex.ma signora duchessa sua consorte ho inteso il buon termine in che l'ha riducto, et assicurate le cose sue: dil che ne ho quel contento che ricerca lo amore ch'io li porto, et il desiderio ch'io tengo grandissimo di vedere Vostra Ex.tia più che mai grande, ben stabilita nel stato suo. Laudo et ringratio Dio del tutto, et pregolo a volere felicitare tutti li nostri desiderij. Non dirò altro, perchè ser Thomaso <sup>(1)</sup> refferirà a Vostra Ex.tia le cose di qua. Et ricommandomi cum tutto il core in bona gratia sua, qual Dio conservi.

Mantuae XIII. martij 1522.

MATER ELISABET FEL[TRIA] DE GONZAGA URBINI DUCISSA

XVII. - f. 135. Al verso l'indirizzo: Ill.mo et Ex.mo Domino Domino et filio hon.mo Domino Francisco Mariae Urbini Duci, ac Urbis Prefecto etc. e segno del sigillo.

<sup>(1)</sup> Che in lettera XVI è detto « ser Thomaso del Canevaro »: e vedi anche le lettere XVIII, XXI e XXII.

XVIII.

[14 marzo 1522]

Ill.mo et ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Qual expeditione reporti ser Thomaso da lo ill.mo signor marchese et quanto voluntiere si sia exhibitio in satisfare a V. Ex.tia quella lo poterà da lui pienamente intendere et da le littere ch'el scrive a madamma ill.ma et alla signora duchesse et a me, et noi hoggi haveressimo satisfacto di presentare Guidubaldo <sup>(1)</sup> alla prefata madamma ma non si è potuto fare per non essere uscita in publico sua Ex.tia pensamo domano o l'altro di fare questo acto publico secondo scrive il prefato signor marchese poi di quanto serà facto V. Ex.tia ne serà avisata, et per questo non ho voluto fare tardare più ser Thomaso.

Per l'altra mia avisai V. Ex.tia de la gionta qui de lo ill.mo signor duca de Milano et come l'havevamo visitato allo alloggiamento la sera medema gionse <sup>(2)</sup>. La matina sequente venne poi ad visitarne qua allo alloggiamento mio et ultra che per madonna Genevra Pallavicini <sup>(3)</sup> gli facesse fare quella ambassata che V. Ex.tia mi commisse in Verona mi parve pure essendome dato occasione de replicarghila: sua Ex.tia mi rispose che haveva pigliato singular contento che V. Ex.tia habia recuperato il stato suo et per qualunque modo sia stato perchè de ogni bene suo ne piglia quello piacere che se gli fusse fratello carnale et non meno ch'el faccia de la recuperatione del stato suo extendendosi con molte amorevole parole in dire che se Dio gli dava gratia de aquietarsi tutto quello che] sua Ex.tia haverebbe sempre lo spenderia et volentieri in servitio de V. Ex.tia dimostrando invero di dire queste parole con tanto affecto che non si può se non pensare che l'habia il volere conforme al dire suo, et passò in dire che molto si allegrava di havere inteso V. Ex.tia havere assettate le cose sue con il sacro collegio et che quando la voglia pensare di attendere allo assetto con la Maestà Caesarea che a V. Ex.tia non mancharano boni et potenti mezi. Il tutto ho voluto significarli con questa mia non obstante che lo habia dicto a ser Thomaso perchè lo refferisca più diffusamente parendomi che s'è amorevolmente

<sup>(1)</sup> Il piccolo figlio di Francesco Maria e Leonora.

<sup>(2)</sup> Vedi la nota 2 alla lettera XVI.

<sup>(3)</sup> Forse Ginevra figlia di Agostino Pallavicino della casa di Genova (LITTA, Famiglie ecc.: Pallavicino, tav. v).

et con sì copiose parole questo signore habia dimostrato il cor suo verso noi che per ogni via V. Ex.tia ne debba esser certificata <sup>(4)</sup>.

Li Francesi si presentorno a Porta Comasina alli dece dì di questo et con alcune boche di artellaria et archebusi; il signor Prospero <sup>(5)</sup> spinse a quella porta il marchese di Pescara con li Spagnoli et fece dare al capanono dovi tutta la terra fu in arme et con animo gagliardissimo andorno a quella porta et li rebutorno animosissimamente et li tolsero alcuni archebusi, nè cosa hanno facto di momento per quanto parlano le littere da Milano. Questa sera è poi gionto qui uno cavallaro con littere del signor marchese ne le quale manda una littera del maestro de le poste in Milano Simon di Tassi <sup>(6)</sup> qual avisa che alli xii Francesi si sono levati como la vederà per la copia ne mando qui inclusa de la littera scrive a Statio, et il cavalaro venuto dice che mentre si faceva la expeditione sua in Piasenza giongevano d' hora in hora messi che affermavano questa levata de Francesi et che le gente si erano divise, Francesi in una banda, Sviceri in l'altra et Venetiani in l'altra. Quello se intenderà che faccia il duca de Milano et succederà de questa levata V. Ex.tia ne serà avisata et con diligentia.

Da Venetia si ha aviso como tra messer Andrea Gritti <sup>(7)</sup> et il signor Theodoro <sup>(8)</sup> sono state molte parole iniuriose perchè il prefato messer Andrea haveva promisso di fare capitano generale uno nepote del prefato signore sopra li cavalli legieri et pare che habia facto effecti contrarij in Venetia et habia facto fare uno proveditore sopra dicti cavalli di modo che per quanto scrive chi de questo avisa pare il prefato signor Theodoro habia perso assai in Venetia. Avisa anchora che lo ambasciatore de quella signoria in Inghelterra scrive essere appresso a quello re dui ambasciatori de lo imperatore et due del Christianissimo per tractare la

<sup>(4)</sup> Per quanto segue basti rimandare al GUICCIARDINI, *Storia ecc.*, libro XIV, XIV, ed. cit., III, 288 ss. e alle notizie presso SANUTO, XXXIII.

<sup>(5)</sup> P. Colonna, vedi nota 10 a lettera VIII.

<sup>(6)</sup> Della nota famiglia, poi principessa, dei Thurn e Taxis, appaltatrice delle poste tedesco-italiane; Simone fu soprintendente imperiale alle poste in Milano (*Enciclopedia italiana*, XXXIII, 788).

<sup>(7)</sup> Andrea Gritti, provveditore dell'esercito veneto contro Luigi XII, poi del medesimo a favore dei Francesi in questa guerra, indi doge di Venezia dal 20 maggio 1523 alla morte 27 dicembre 1527 (v. GUICCIARDINI ai luoghi indicati nell'indice: *Enciclopedia italiana*, XVII, 977).

<sup>(8)</sup> Teodoro Trivulzio, che sarà poi maresciallo di Francia e morirà a Lione nel 1531: aveva varii nipoti figli del fratello Giovanni (LITTA, *Famiglie: Trivulzio*, tav. II): vedi nota 18 a lettera IX. In *Enciclopedia italiana*, XXXIV, 390, sono errate le date di nascita e di morte di Teodoro.

pace tra questi dui re <sup>(9)</sup> con il mezo del cardinale eboracense <sup>(10)</sup> et che già siria conclusa se non fusse seguita la morte di uno de li ambasciatori Francesi, ma che il prefato re subito gli ne ha remisso un altro qual era in Scotia, et che sin qui non si era potuto ritrare per Francesi altro che parole et speranze leve da quello re qual ha piacere di tenere in questa zelosia questi sì gran dui principi.

De la pace et confederatione successa tra V. Ex.tia et Fiorentini <sup>(11)</sup> et de li altri boni successi non poteria dire quanto questa città si ne allegri et quanti de questi gentilhomini et donne vengano ad congratularsene con me con molte dimostrazione de amore.

Ad messer Accursio si è data la littera de V. Ex.tia et factoli vedere per quanto la mi scrive de sua mano quanto il sia expectato da lei epso sta in quello bono volere di servire V. Ex.tia che a Verona gli fece intendere ma perchè dopo che tornassimo da Verona se gli infermò la moglie et una figliola de dece anni et tutta questa vernata ha havuto da combattere con queste loro infirmità, et ultimamente sabbato passato gli morse la figliola et trovandosi pur la moglie infirma et regravata per il dolore sentito de questa morte successa, il poveretto sta tutto travagliato perchè vorria venire et trovare modo di aquietare la moglie lassandola qui sino alla venuta mia, cusì adolorata et mal viva et perchè anche non può partire senza modo di levarsi et di pagare li debiti si trova, siamo rimasti insieme con ordine che lui attendi ad aquietare la moglie havendo in tutto deliberato posposito ogni altra cosa di venire, et io procurare di farli havere li avanzi del salario suo como sin qui il thesaurero mi ha promisso volerlo satisfare et sollicitarò con ogni instantia, come anche lui sollicita perchè habia questi dinari et lassata la famiglia provista et li creditori bene contenti se ne venghi presto ad V. Ex.tia

<sup>(9)</sup> Vedi la lettera XIII, e quelle da Londra del Suriano presso SANUTO, XXXIII, 21.

<sup>(10)</sup> Tommaso Wolsey, arcivescovo di York, cardinale 23 settembre 1513 † 29 novembre 1530: oltre il volume IV di L. VON PASTOR, vedi ora specialmente G. CONSTANT, *La réforme en Angleterre, Le schisme anglican. Henry VIII*, Paris 1930, passim: cfr. *Enciclopedia italiana*, XXXV, 789 s.

<sup>(11)</sup> « Eri [9 marzo] io in Colegio maestro Anastasio Turriano [vedi nota 10 a lettera VI], .. e disse aver avuto lettere del governatore di Pexaro, come el signor Ducha era rimasto d'accordo con fiorentini, e che San Leo fiorentini lo depositerano in mano dil Colegio di cardinali, dove si averà a veder quello vorrà la raxon di chi ditto loco serà » (SANUTO, XXXIII, 26); v. anche LEONI, loc. cit., 288 ss. L'accordo fu completato più tardi (nel maggio) stabilendosi che « il Duca fusse capitano generale di quella Republica per uno anno fermo, e un altro di beneplacito, cominciando la sua condotta al principio del prossimo settembre » (GUICCIARDINI, *Storia*, libro XIV, XV, ed. cit., III, 297).

et con bona licentia de lo ill.mo signor marchese et de la Ex.tia de madama, quali penso gli la concederano: a V. Ex.tia di continuo mi racomando.

Mantuae XIII<sup>o</sup> martij M.D.XXII

CONSORS LEONORA DE GONZAGA URBINI DUCISSA ETC.

XVIII. - ff. 142 s. Manca l'indirizzo.

XIX.

[24 marzo 1522]

Ill.mo et ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Venendo da Napoli questi giorni passati un don Hippolyto de Hippolyti del ordine de S. Benedetto nepote de messer Thebaldo nostro <sup>(1)</sup> qui, si trovò passare per quello de Siena quando V. Ex.tia gli era con le genti sue <sup>(2)</sup>, dovi fu spogliato, mortoli uno famiglio, et toltoli dui cavalli da suoi soldati: et perchè li dui cavalli erano d'epso messer Thebaldo per quanto lui mi fa intendere, mi ha pregato con molta instantia ch'io voglia scrivere a V. Ex.tia in recomendatione del dicto frate, adciò per essere messer Thebaldo quello chello ce <sup>(3)</sup> si degni trovandosi quelli cavalli essere nel paese de fargeli restituire, cusì prego V. Ex.tia che per amore mio voglia fare usare diligentia se modo alcuno vi sia de ritrovarli et fargeli restituire che mi farà cosa sumamente grata. Alla quale di continuo mi racomando.

Mantuae XXIII<sup>o</sup> martij M.D.XXII.

CONSORS LEONORA URBINI DUCISSA ETC.

XIX. - f. 136. Nel verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el signor Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

<sup>(1)</sup> A. LUZIO, *Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II* (*Archivio della R. Società Romana di storia patria*, IX [1886], 509-582) 545, ripubblicò un'interessante lettera alla marchesa Isabella di Mantova di « Thebaldo Hippolito » (da Roma, palazzo apostolico 14 settembre 1512), che s'era fatto fare « uno scudo per portare su la baretta da mistro Caradosso »: sarà il nostro, che col nepote benedettino sarà stato della famiglia degli Hippoliti di Gazzoldo, sui quali vedi B. ARRIGHI, *Mantova e sua provincia* (in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*<sup>2</sup>, VI, Milano, 1859, 209-559), 480 s. A p. 513 dell'articolo del LUZIO troviamo un Matteo Ippoliti, che con Stazio Gadio (v. nota 3 a lettera XVI) era maestro di casa del marchese Federico arrivato a Roma ostaggio alla metà d'agosto del 1510, che sarà il medesimo detto dal LUZIO « il vero educatore di Federico » in *Isabella d'Este di fronte a Giulio II* cit., 325.

<sup>(2)</sup> Vedi lettera III.

<sup>(3)</sup> Sic! dovrà essere « ch'è ».

XX.

[24 marzo 1522]

Ill.me et ex.me domine et filii obser.me.

Io non mi extenderò altrimenti in avisare Vostra Ex.a delle cose di qua venendo costà da lei messer Accursio el quale n'è informatissimo et così del mio benstare che in vero non posso dire di stare se non bene anchora ch'io sia molestata da un poco di cataro essendo quasi certa di cacciarlo via in brevissimo tempo con un poco di purgatione. Et a V. Ex.a di continuo mi raccomando.

Di Mantua a xxiv di marzo 1522.

MATER ELISABETH FEL[TR]IA DE GONZAGA URBINI DUCISSA

XX. - f. 137. Al verso l'indirizzo: Ill.mo et Ex.mo Domino et filio obser.mo domino duci Urbini etc. e segno del sigillo.

XXI.

[28 marzo 1522]

Ill.mo et ex.mo signor et figliolo osser.mo.

Ho visto per la littera di V. Ex.a portatami da ser Thomaso il desiderio che la ha che l'Ill.ma signora Duchessa sua consorte et io se ne ritorniamo quanto più presto si possa in el stato <sup>(1)</sup> et benchè prima per messer Accursio io habbi fatto intendere a V. Ex.a questa mia indisposizione di cataro sopragiontami pochi dì sono per liberatione di la quale questi medici mi hano dato questa sera certe pillole et così poi ne seguirò alla purgatione onde per quatordecime o quindici dì non credo che questi medici mi desseno licentia di movermi di qui: pur mi è parso di novo fare intendere il tutto a V. Ex.a et pregarla si contenti che stiamo qui per tutti i tre dì di Pasqua <sup>(2)</sup> et maxime che la prefata Ill.ma signora sua consorte non si possi expedire di molte cose infina il ditto tempo pur quando Vostra Ex. voglia si venghi prima siamo per sforzarse per com-

<sup>(1)</sup> In lettera da Mantova 20 marzo 1522 si notificava a Venezia: « El duca di Urbino ha scritto qui a le sue donne, che presto le manderà a tore perchè s'è asetato con fiorentini »: SANUTO, XXXIII, 70.

<sup>(2)</sup> La Pasqua in quell'anno cadeva il 20 aprile.

piacerla sempre. Gli avisi che mi dà V. Ex.a delle cose sue che vadino ogni dì di bene in meglio mi son stati charissimi et così ne la ringratio : ma molto più ne la ringratio delle amorevoli parole che la mi usa in dimostrarmi quanto possi disporre delle cose sue le quali però non mi sono state di meraviglia alchuna havendone sempre visto gli effetti assai maggiori che non mi fassino desiderarne altro testimonio et a Vostra Ex.a sempre mi raccomando.

Di Mantua a xxviii di Marzo 1522

amorevole matre  
ELISABET DE GONZAGA FELTRIA de mano propria

XXI. - f. 132. Tutta la sottoscrizione è autografa. Al verso l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.<sup>or</sup> et figliolo osser.mo il Sig.<sup>r</sup> Duca di Urbino e segno del sigillo.

XXII.

[4 aprile 1522]

Signore mio volendo expedir oggi frà Luca a V. S. et non posendo aver le sue scarpe e brette lo diferito fin a domatina e così questa sera ho ritrovato esser venuto ser Francesco cum le littere di V. S. a me gratissime e avendoli io spaciato e ser Tomasso e per messer Acursio fattoli intendere nel termine che se ritrovava le cose mie di qua e quel che più inportava el mal di la Signora duchessa che anco dapoì la partita de ser Tomasso è cresuto et a havuto de la febre e questo è certissimo e V. S. me lo creda a me ch'io non li scriverà bussia e non sapendo cum che modo me lasarla avendo inteso prima la mente di V. S. ch'io la dovesse aspetare per tanti rispetti che ce sonno perhò non posendo nè sapendo come mi risolvere deliberai remandarli ser Tomasso acìò che V. S. intendesse el tutto e quel che la S. Duchessa diceva e che de me la disegnasse e mi comandasse quanto io avesse a fare che tanto io farà e così sto aspetando che V. S. me avisa la mente sua e la sia certa ch'io non desidero nisuna cosa più al mondo che di poter stare apresso V. S. e godermi de le alegrezze sue e mie in pace. Me piace extremamente che V. S. habbi così bona speranza de condotta <sup>(1)</sup>

<sup>(1)</sup> Presso la repubblica di Firenze: v. nota 11 alla lettera xviii. Varii accenni al fatto anche in SANUTO, xxxii, 100, 192, 254, 271. La data della convenzione per la condotta di capitano è del 25 maggio 1522 (DENNISTOUN, II, 399).

e con satisfacione de li superiori ma non voría perhò che la fusse di sorte che gli bisognasse andar in campo adesso che io prometto a V. S. che l'è un bel fare a non li aver più interesce de quel ch'io l'habbi e lasso dir e far ciò che vogliano e non me ne piglio tropo affanno ma quando V. S. ce fusse me bisognarìa esser altro tanto imperiale com'io son stata francese. O Dio, papa Leone morrì pur a tempo, credetilo a me che Dio sa far de belle cose quanto el vole et perhò V. S. se aricorda mo che la non ha più inimici de confesarse a questa Pasqua e ringratiar Dio de i beneficij ricevuti e io ancora farrò el medesimo. Altri forestieri non veniranno cum meco se non la Lisetta che è de casa, l'archidiacono <sup>(2)</sup> non verràà più perchè l'è fatto S. de consiglio nel loco di messer Acursio. V. S. me faccia gratia di dirglilo e io m'alegro cum lui che l'habbi havuto così gran sucessore. Io mando a V. S. due brette e certi pontali <sup>(3)</sup> non molto belli ma li mando poi una medaglia che al iudicio mio non li dispiacerà che mi donndò el S. Ercole <sup>(4)</sup>. Lei suplirà in quel che mancano i pontali: la serà contenta portarla per amor mio. Li mando trenta carpioni <sup>(5)</sup>. Se V. S. avesse fatto la quaresima li ne avería ben mandati prima ma non la facendo o tardato fin a questo tempo che è tempo di penitentia. Io ho fatto e fo de gran letti e lenzoli e mataraci ma per

<sup>(2)</sup> Alessandro di Gabbioneta arcidiacono di Mantova, che Giulio II nella primavera del 1508 mandò a Berna e Friburgo di Svizzera per differenze fra queste città e Carlo III duca di Savoia (C. WIRZ, *Bullen und Breven aus Italienischen Archive [Quellen zur Schweizer Geschichte]*, xx1, Basel 1902, 250), altro fornitore al LUZIO di svariate notizie, specialmente in *Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-1515* (dall'Archivio storico Lombardo del 1907), Milano 1906; *Isabella d'Este e Leone X dal Congresso di Bologna alla presa di Milano*, in *Archivio stor. Italiano*, serie v, t. XL (1907), 18-97; t. XLIV (1909), 72-128; t. XLV (1910), 245-302 e *Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato*, in *Archivio stor. Lombardo*, serie quarta, voll. xvii e xviii (1912), già cit. in nota 1 a lettera XIX. Vedi pure il vol. IV del v. PASTOR. Sul « Consiglio del Signore » vedi il cenno in A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, II, Verona 1922, 69 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana). Non so se l'Accursio, di cui qui si parla, e pel quale si interessò Leonora colla lettera xviii, che lo ricorda anche in xx e xxi, abbia a vedere con quel curiale romano, che pare potesse molto presso Giulio II (v. A. LUZIO, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II* ecc. cit., xvii, 253, nota 2 e xviii, 143), e che sarebbe passato dal servizio del Papa a quello dei Gonzaga per finire coi della Rovere ad Urbino.

<sup>(3)</sup> « Fornimento appuntato che si mette all'estremità d'alcune cose »: N. TOMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, v, Torino 1916, 1328.

<sup>(4)</sup> Penso che si tratti del fratello di Leonora, Ercole, nato nel 1505, creato cardinale il 3 maggio 1527, † a Trento, ove era uno dei presidenti del concilio il 3 marzo 1563: vedi i voll. IV e V del v. PASTOR ed *Enciclopedia italiana*, xvii, 543.

<sup>(5)</sup> Doni di carpioni del Garda a Leone X da parte dei marchesi di Mantova ricorda il LUZIO, *Isabella d'Este ne' primordi* ecc. cit., 38, 82.

questo non restarò de obedir V. S. se la resolverà ch'io vengha se ben non serrano forniti de qua da Pasqua et perhò la prego a avisarme quel ch'io ho da fare et in questo meggio li baso le mane e in sua bona gratia mi raccomando.

In Mantua IIII de Aprile

desiderosissima vedere e servire V. S.  
LEONORA de m[ano] propria.

XXII. - ff. 130 s. A f. 131' l'indirizzo autografo: Allo Ill.mo S. mio el S. Duca de Urbino etc. e sigillo sotto carta con impronta di gemma antica, riprodotto nella tavola al n. 3, ove 1 dà la fine di questa lettera tutta autografa.

XXIII.

[11 aprile 1522]

Ill.mo et ex.mo signore mio, et consorte observandissimo

Le virtù, et dotrina singulare acompagnate da quello exviscerato amore che ne porta il reverendo monsignore suffraganeo nostro qui <sup>(1)</sup>, mi stringono a soddisfare al desiderio suo cum queste mie. Et ultra che per lo ill.mo et r.mo monsignore cardinale nostro zio <sup>(2)</sup>, et la ill.ma Madama mia madre, sia Vostra Ex.tia ricerchata ad interponere il favore suo a presso il vescovo di Fossimbrone <sup>(3)</sup>, acciò si faccia disposto in elleggerlo per suo coadiutore nel ditto vescovato: et <sup>(4)</sup> sia certissima per la reverentia porta la Vostra Ex.tia al prefato monsignore et a Madama ill.ma

<sup>(1)</sup> Ambrogio Fiandino degli Eremitani di S. Agostino, fatto vescovo Lamosense *in partibus infidelium* il 22 aprile 1517 (VAN GULIK ecc. cit., III, 218), suffraganeo dei vescovi di Mantova cardinale Sigismondo, fino al maggio 1521, ed Ercole Gonzaga, che verrà creato cardinale il 3 maggio 1527 e morrà il 3 marzo 1563. Scrisse contro il Pomponazzi e Lutero (FR. LAUCHERT, *Die italienischen literarischen Gegner Luthers*, Freiburg i. Br. 1912, 239 s.). Morì a Mantova ai 24 di settembre del 1531 (L. C. VOLTA, *Compendio della storia di Mantova*, III, Mantova 1831, 3 s.).

<sup>(2)</sup> Sigismondo Gonzaga, creato cardinale da Giulio II 1° dicembre 1505 † 3 ottobre 1525: VAN GULIK, loc. cit., 11: LITTA cit.: Gonzaga, tav. IV e i volumi III-IV della *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR.

<sup>(3)</sup> Era allora vescovo di Fossombrone il celebre Paolo di Middelburgo, eletto a quella sede nel 1494 † in Roma 14 dicembre 1534 (VAN GULIK, loc. cit., 198), sul quale vedi A. VERNARECCI, *Fossombrone*, II, Fossombrone 1914, 552 ss.; P. C. MOLHUYSEN - P. J. BLOK, *Nieuw Nederlandsch biografisch Woordenboek*, III, Leiden 1914, 860 s.; *Enciclopedia italiana*, XXVI, 233. Fu sepolto nella chiesa dell'Anima, ove se ne vede nel pavimento l'elogiosa lapide sepolcrale: J. SCHMIDLIN, *Geschichte der deutschen Nationalkirche S. Maria dell'Anima*, Freiburg i. Br. 1906, 349 s.

<sup>(4)</sup> Andrà aggiunto un « sebbene », « quantunque » o altro equivalente.

non sia per mancharli di favore, nondimeno mi è parso per questa mia ricommandarlo a quella, perchè essendo quello vescovo vecchio potrà facilmente manchar presto, et quello vescovato andare in mano di persona che non ne potrisimo tanto disporre, per esserne questo vescovo tanto affectionato como è, et si offerisce insegnare littere allo ill. nostro figliolo; però prego Vostra Ex.tia, che voglia cum tutte le forze sue adiarlo: et il vescovo non ha da recusare un tale coadiutore litterato, et dotato di optime parte, nè perchè di tal coadiutoria habbia a patire interesse, nè danno alchuno: il che facendo V. Ex.tia satisfarà alla gran fede che il prefato suffraganeo ha in lei, et a me serà gratia singulare: alla quale di continuo mi ricommando.

Mantuae XI. Aprelis. M.D.XXII  
Ill.mae Dominationis Vestrae

CONSORS ELEONORA DUCISSA URBINI. ETC.

XXIII. - f. 129. A f. 138' l'indirizzo: Allo Ill.mo et Ex.mo Sig.<sup>or</sup> mio et Consorte obser.mo el Sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

XXIV.

[11 aprile 1522]

Ill.mo et ex.mo signor mio et consorte obser.mo.

Per essere stato il r.mo cardinale <sup>(1)</sup> absente non havemo possuto parlarli la ill.ma signora duchessa et io de la casa <sup>(2)</sup> de Roma <sup>(3)</sup> hoggi si expecta che ritorni qua et venuto che serà gli parlaremo nel modo che V. Ex.tia scrive con tutta quella instantia ne serà possibile et di quanto ne risponderà la serà avisata subito.

Questa matina si sono havuti avisi de questi campi et per una del signor Io. Francesco <sup>(4)</sup> V. Ex.tia vederà a che termine sono le cose et questo è in effecto quanto ce è.

<sup>(1)</sup> Sigismondo Gonzaga: vedi nota 2 a lettera XXIII.

<sup>(2)</sup> Nell'originale è scritto « Io: de la Casa », sì che verrebbe il pensiero di veder qui menzionato il letterato ben noto, che allora contava 19 anni, ma il senso esige la lettura data nel testo.

<sup>(3)</sup> I duchi d'Urbino avevano in Roma il palazzo che fu già del cardinale Fazio Santoro e che si sviluppò poi nel palazzo Doria al Corso: vedi P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, Roma 1882, 293-95; C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, IV, Viterbo 1903, 433-35; L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, Roma 1932, 351.

<sup>(4)</sup> Forse Gianfrancesco Gonzaga detto il Cagnino (v. nota 3 a lettera IV), nipote

Il vescovo suffraganeo qui mi ha recerchato ad scrivere a V. Ex.tia cercha un suo desiderato effecto et per la molta instantia m' ha facto circha ciò non ho potuto manchare di servirli: quella farà quanto gli parerà circha ciò et a lei di continuo mi racomando.

Mantuae xi. aprilis M.D.XXII.  
Ill.me dominationis V.

CONSORS LEONORA DUCISSA URBINI

XXIV. - f. 134. Nel verso l'indirizzo: Allo Ill.mo sig.<sup>or</sup> mio et Consorte observan.mo el sig.<sup>or</sup> Duca de Urbino etc. e segno del sigillo.

XXV.

[3 settembre 1530]

Beatissimo Padre

Basati li santissimi piedi. Havendomi messer Jeronimo Stacole<sup>(1)</sup> per una sua fatto intendere quanto V. Santità li haveva detto de alcune cose<sup>(2)</sup> che li erano state referite del S. Duca mio le quale ben che siano false e che l'esperientia habbi dimostrato e sia per dimostrar apertamente il contrario non di meno mi causano despiacer estremo per ciò che non cercando nè desiderando in questo mondo nisuna cosa tanto quanto la bona gratia di V. Santità verso el S. mio et me è forza che medesimamente tutte quelle cose che possono causar mala sadisfatione a V. Santità verso noi mi affligano assai si ben son false e per ciò non contenta di quanto altre volte sopra questa materia ho fatto intendere a V. Santità per l'ambasator nostro apresso quella et anco per esso messer Jeronimo

di Federico conte di Bozzolo, di cui alla nota 1 di lettera XVI, † 1539 (LITTA, loc. cit.: Gonzaga, tav. XIV). Una sua lettera dell'8 settembre 1532 a Clemente VII trovasi nel t. 7 di *Principi* (f. 369) all'Archivio Segreto Vaticano; vedi A. MERCATI, *Due lettere del Guicciardini*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, nuova serie, XXXV (1935), 259, nota 4.

(1) Insieme col della Porta (l'«ambasator nostro» accennato più sotto, sul quale vedi nota 6 a lettera III) sarà nel 1532 procuratore del Duca nel nuovo contratto con Michelangelo per il monumento di Giulio II. Tre sue lettere all'Oliveriana di Pesaro (SORBELLI, *Inventari* cit., XXXIII, 181).

(2) Si sarà dubitato di Francesco Maria, che non godeva di buona fama come uomo di sincerità e fermezza, nelle faccende fiorentine dopo la battaglia di Gavinana e mentre si preparava l'allontanamento da Firenze di Malatesta Baglioni per stabilire un nuovo governo.

Stacolo ho deliberato di mandar a posta a V. Santità messer Berardino de li Ubaldini<sup>(3)</sup> che se sforzi in mio nome farla capace de la verità et de la gran reverentia et oservantia ch'el S. Duca et io portiamo sì in questo come in tutte le altre cose a V. Santità come a N. S. e padron suppremo la supplico a prestarli quella fede che se io propria el medemo gli dicessi et basando li santissimi piedi di V. Santità in sua bona gratia humilmente me li raccomando. In Urbino alli III. de Settembre

de V. Santità  
humilissima serva  
la Duchessa de Urbino etc.

XXV. - *Principi*, t. 6, f. 136 (già 126): a f. 139' l'indirizzo, esso pure di mano di Leonora: «S.mo et Clement.mo D. N. PP.», con nota contemporanea «1530 de la Duchessa d'Urbino di 3. di 7bre» e bel sigillino in ceralacca rossa sotto carta, riprodotto al n. 4 della tavola.

\*\*

Il breve dell'8 maggio 1522 ricordato a p. 12, l. 4 della nota, fu pubblicato dal PASTOR, *Gesch. ecc.*, loc. cit., 724 s.; *Storia ecc.*, loc. cit., 695.

Fidandomi del LITTA, in nota 3 a lettera IV ho collocato la morte di Pirro Gonzaga nel 1529; dovrebbe essere 1527, poichè Ferrante Gonzaga così scrive alla madre Isabella d'Este il 22 maggio 1527: «mancherei del debito mio non gli facendo reverencia per questo mio, qual manda il Conte Alexandro alla S.<sup>ra</sup> Camilla, con la quale me doglio de la morte del Conte Pirro suo fratello»: presso A. LUZIO, *Isabella d'Este e il sacco di Roma* (estr. dall'*Archivio stor. Lombardo*, serie quarta, vol. X [1908], 5-107, 361-425), Milano 1908, 127.

Quanto all'Arzago vescovo di Nizza (v. nota 6 a lettera VIII) debbo ricordare la brutta parte da lui sostenuta in una faccenda della famigerata Brognina, esposta dal LUZIO (*Isabella d'Este e la corte sforzesca*, in *Archivio stor. Lombardo*, serie terza, vol. XV [1901], 145-176, p. 167 ss.), e come egli fu oggetto di scherzi d'Isabella e del Bibbiena (LUZIO, *Isabella d'Este e Leone X ecc. cit.*, 71), ciò che mi fa credere che quel vescovo, con molte buone qualità, fosse un *bonus vir* smarrito in quel mondo così stranamente composto e vivente.

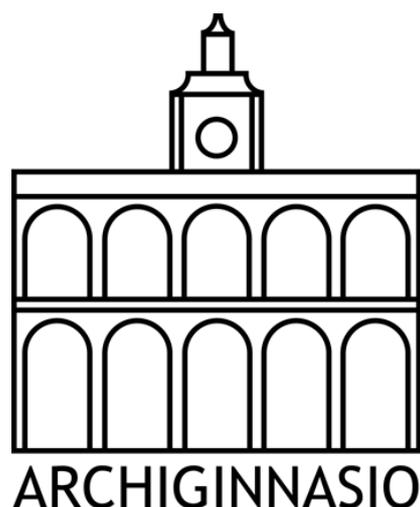
(3) Certamente della famiglia che ebbe tanti rapporti coi duchi d'Urbino: v. *Enciclopedia italiana*, XXXIV 582 s.; V. SPRETI, *Encicl. storico-nobiliare ital.* cit., VI, Milano 1932, 750 ss.





Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

\*Lettere di Elisabetta e di Leonora Gonzaga a Francesco Maria della Rovere rispettivo figlio adottivo e marito (dicembre 1521 - aprile 1522) / Angelo Mercati  
Mantova : Reale Accademia Virgiliana, 1941  
Collocazione SORBELLI Caps. A Opusc. 217

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1083951T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)